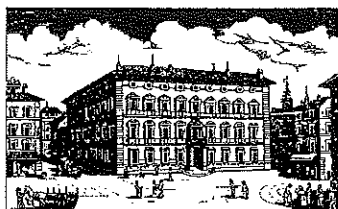


SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA



RELAZIONE
SULL'ATTIVITÀ SVOLTA
DAL COMITATO
CONTRO LA PENA DI MORTE



GENNAIO 2001

INDICE

Composizione del Comitato	pag. 2
Il rifiuto della pena di morte e il ruolo dell'Italia nella battaglia abolizionista	pag. 3
Il Comitato del Senato contro la pena di morte e il suo impegno a sostegno della moratoria universale delle esecuzioni capitali	pag. 4
La battaglia abolizionista è una battaglia per i diritti umani	pag. 17
Il ruolo delle istituzioni parlamentari a tutela dei diritti umani	pag. 19
Alcune esperienze straniere	pag. 20
Una proposta per il Senato	pag. 20
Il cammino della causa abolizionista	pag. 21
Allegato 1 - Quadro riassuntivo delle missioni svolte all'estero dal Comitato contro la pena di morte.....	pag 23
Allegato 2 - Documento finale "I Parlamenti d'Europa contro la pena di morte".....	pag. 25
Allegato 3 - Un sistema malato: tassi di errore nei casi di condanna alla pena capitale negli Stati Uniti d'America 1973-1995 (Sintesi)	pag 28

Composizione del Comitato contro la pena di morte del Senato della Repubblica

CALLEGARO Luciano
CARUSO Antonino
CIRAMI Melchiorre
MANIERI Maria Rosaria
MARCHETTI Fausto
MILIO Pietro
PERUZZOTTI Luigi
PINTO Michele
RUSSO SPENA Giovanni
SALVI Cesare
SCOPELLITI Francesca

Il rifiuto della pena di morte e il ruolo dell'Italia nella battaglia abolizionista

«La pena di morte non è un diritto, ma è una guerra della nazione contro un suo cittadino». Così scriveva Cesare Beccaria in *Dei delitti e delle Pene*. A distanza di più di due secoli, ma consapevoli della lezione di Norberto Bobbio, che vent'anni fa ci ricordava quanto giovane sia la causa abolizionista nella storia millenaria dell'umanità, siamo qui a ribadire che gli Stati devono interrompere questa inutile e barbara guerra. La pena di morte va dovunque abolita perché è una pena barbara e incivile, che contraddice ad ogni accettabile legittimazione del diritto di punire. Solo chi non ha sufficiente rispetto per la vita altrui può pensare di disporre liberamente. Gli Stati non devono mai ergersi a giustizieri e al contempo non devono rinunciare ad essere luoghi dove venga esercitata una giustizia mite, equa e non vendicativa. La morte è infatti antitetica ed in opposizione ontologica ad una qualsiasi idea di giustizia.

La nostra Costituzione all'articolo 27 con coraggio e lungimiranza ha sancito che le pene non devono mai consistere in trattamenti contrari al senso di umanità. E non solo la morte come pena, ma anche il vivere in un braccio della morte per lunghissimi anni in attesa di subire una iniezione letale o di essere ammazzato sulla sedia elettrica, è un trattamento inumano. La Corte Europea sui Diritti Umani lo ha solennemente affermato da molto tempo.

Uccidere una persona, anche chi si sia macchiato dei più efferati delitti, anche se sicuramente ed incontrovertibilmente colpevole, significa comunque uccidere un essere umano e alimentare quel circuito di violenza che il sistema della giustizia penale si propone, viceversa, di interrompere, avocando a sé il diritto di punire e sottraendolo alla vendetta della parte offesa dal reato.

Inoltre la scelta della pena capitale è una scelta irreversibile, che non ammette errori. Tutti noi sappiamo invece che la giustizia umana è fallibile, e non si può rischiare di uccidere persone innocenti.

Il diritto internazionale dei diritti umani ha oramai in modo chiaro codificato il principio della abolizione della pena capitale, sottolineando la priorità del diritto alla vita rispetto all'uso della morte quale strumento repressivo da parte degli Stati.

Da quando la Costituzione repubblicana ha escluso la pena di morte dal novero delle sanzioni penali ordinarie possibili, il cammino della causa abolizionista in Italia non si è fermato. Il 13 ottobre 1994 il Parlamento italiano con la legge 589 ha abolito la pena di morte anche nel codice penale militare di guerra e con la successiva legge del 9 dicembre del 1994, n.734 ha ratificato e dato esecuzione al secondo protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici riguardante l'abolizione totale della pena di morte. In questa legislatura la Camera dei deputati ha approvato un disegno di legge costituzionale dalla cui approvazione deriverebbe la cancellazione di quella clausola d'eccezione che ancora consentirebbe il ripristino della pena capitale nei codici penali militari.

Giustamente all'Italia viene universalmente riconosciuto un ruolo di avanguardia nella battaglia abolizionista. Il nostro è un Paese del tutto abolizionista. Grazie al caso del nostro concittadino Pietro Venezia, richiesto di estradizione da parte degli Stati Uniti d'America, per un reato per cui in quel Paese è prevista la condanna a morte, grazie al ruolo determinante svolto in quella vicenda dal Senato della Repubblica e alla successiva storica sentenza della Corte Costituzionale, che - a rischio di creare fronti polemici nella diplomazia internazionale - ha sancito il primato incondizionato del diritto alla vita, il nostro Paese ha aperto, su questo delicato terreno, la strada ad una ingerenza umanitaria nonviolenta, che ci ha portato a rilanciare su scala planetaria l'iniziativa abolizionista.

È stato il Governo Italiano il primo a portare davanti alla Commissione Diritti Umani di Ginevra la questione della moratoria universale, chiedendone una presa di posizione formale. E grande è stato l'impegno di questa Assemblea.

Il Comitato del Senato contro la pena di morte e il suo impegno a sostegno della moratoria universale delle esecuzioni capitali

Il Comitato del Senato contro la pena di morte, che ho l'onore di presiedere, è stato formalmente istituito dal Presidente del Senato il quale prendeva atto dell'impegno che un gruppo di Senatori stava portando avanti sin dal 1996. Ed il Presidente Mancino ha seguito ed incoraggiato l'attività dei Senatori favorendo in ogni occasione una battaglia di grande valore civile. Considerata l'unanimità registrata più volte sulle iniziative, in Aula e in Commissione, volte a creare le condizioni per l'abolizione della pena di morte nel mondo, il Presidente Mancino ha ritenuto di costituire il Comitato contro la pena capitale prevedendo nella sua composizione un Senatore per ogni gruppo politico rappresentato in Assemblea: Luciano Callegaro (Ccd), Antonino Caruso (An), Melchiorre Cirami (Cdu), Maria Rosaria Manieri (Sdi), Fausto Marchetti (Ci), Pietro Milio (Lista Pannella), Luigi Peruzzotti (Lnpi, sostituito successivamente da Luciano Gasperini), Michele Pinto (Ppi), Giovanni Russo Spina (Rc), Cesare Salvi (Ds, dopo la nomina a Ministro del Lavoro sostituito da Salvatore Senese), Francesca Scopelliti (Fi).

§

L'impegno del Senato contro la pena di morte ha preso avvio nel 1996 con la partecipazione di una delegazione ai lavori della conferenza internazionale sul tema *"Nel Terzo Millennio senza la pena di morte"* svoltasi a Mosca il 23 e 24 novembre presso l'hotel Dom Turista. La delegazione, guidata dalla sottoscritta, era composta dai Senatori Maria Rosaria Manieri, Francesca Scopelliti, Alessandro Pardini e Melchiorre Cirami. L'iniziativa promossa, tra gli altri, dall'Associazione "Nessuno Tocchi Caino", rientrava nel quadro di un progetto di ampio respiro teso a favorire le condizioni per ripresentare nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, una risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni. Una analoga risoluzione, presentata nel 1994, era stata respinta nel corso della 39° sessione dell'Assemblea generale. Alcuni parlamentari avevano chiesto al Presidente Yeltsin di dichiarare una moratoria delle esecuzioni. In questo senso andava anche una richiesta della Trojka dell'Unione Europea del 4 novembre 1996. D'altra parte, la Federazione Russa aveva assunto, nel febbraio dello stesso anno, l'impegno nei confronti del Consiglio d'Europa di attuare una moratoria come primo passo verso la completa abolizione della pena di morte.

Alla conferenza internazionale dell'hotel Dom Turista hanno preso parte non solo docenti ed esperti in materia di diritti umani, ma anche i principali esponenti delle associazioni umanitarie russe. Nel corso del mio intervento, in qualità di Presidente del Comitato contro la pena di morte, ho ribadito l'impegno della Camera Alta italiana di favorire in tutti i modi l'approvazione di una moratoria a livello globale entro l'anno 2000.

In occasione della visita in Russia, la delegazione del Senato ha avuto modo di incontrare il Vice Ministro della Giustizia ed il Vice Presidente del Consiglio della Federazione dell'Assemblea federale della Federazione Russa. Durante gli incontri le Autorità di quel Paese hanno sottolineato gli sforzi compiuti per giungere in tempi rapidi all'abolizione della pena capitale nonostante l'opinione pubblica, allarmata dall'aumento della violenza sulle strade, specie nelle grandi città, fosse ampiamente favorevole al mantenimento della pena di morte.

Di ritorno dalla missione in Russia i membri del Comitato hanno presentato una interpellanza (2-00149) con la quale si invitava il Governo ad adottare le iniziative necessarie perché la Russia rispettasse gli impegni assunti verso il Consiglio d'Europa. Nei mesi successivi il presidente Boris Yeltsin, aggirando l'ostilità della Duma all'abolizione della pena di morte, ha imposto una moratoria delle esecuzioni.

La Russia è stata co-sponsor delle risoluzioni sulla moratoria delle esecuzioni deliberate dalla Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite nel 1998, 1999 e 2000.

§

Mercoledì 19 marzo 1997, una rappresentanza del Senato, nella Sala prospiciente la Sala Stampa a Palazzo Madama, ha incontrato il Procuratore generale dello Stato di New York, Dennis Vacco. L'incontro ha avuto come oggetto la reintroduzione della pena di morte nello Stato di New York, avvenuta il primo settembre 1995. Il Procuratore generale si è detto sensibile alle argomentazioni dei Senatori e non ha escluso che in tempi ragionevoli si potesse giungere a una qualche forma di moratoria.

Pochi giorni dopo, il 24 marzo, una delegazione di Senatori, guidata dalla sottoscritta e composta dai Senatori Cesare Salvi, Francesca Scopelliti, Ortensio Zecchino, Athos De Luca e Tancredi Cimmino, si è recata a New York. L'Istituto Italiano di Cultura, fra gli altri, insieme all'Associazione "Nessuno Tocchi Caino", aveva promosso un incontro in occasione della presentazione di una nuova edizione in lingua inglese dell'opera di Cesare Beccaria "Dei delitti e delle pene". All'evento ha partecipato Mario Cuomo, che ha illustrato con un intervento molto coraggioso le prospettive della battaglia abolizionista negli Stati Uniti. Erano presenti il Rettore della Fordham School of Law, il Preside della Georgetown University e numerosi altri docenti americani che hanno mostrato come, anche negli Usa, i convincimenti intorno alla pena di morte non costituiscano una realtà compatta e inossidabile, ma costantemente suscettibile di mutamento e rispetto alla quale gli atenei di quel paese svolgono una importante funzione di stimolo. In particolare è apparso estremamente importante il raccordo tra le università e le associazioni contro la pena di morte, come la "National Coalition to abolish the death penalty" o il "National Committee Against Regressive Legislation". I presidenti di entrambe le organizzazioni hanno incontrato i Senatori spiegando come le associazioni, espressione della società civile, possano influire sull'opinione pubblica e sugli *opinion makers* in modo da favorire una maggiore consapevolezza nei cittadini circa i rischi che comporta la pena di morte per le libertà di ciascuno e per il progresso civile del paese.

Gli Stati Uniti sono stati costantemente al centro delle preoccupazioni del Comitato del Senato contro la pena di morte che si è anche impegnato su casi specifici, come dimostrano le mozioni presentate sui casi di Gary Graham (1-00396), Karla Faye Tucker (1-00185) e Rocco Derek Barnabei (1-00284, 1-00471; per Barnabei è stato anche inoltrato un appello al Governatore della Virginia).

§

Tra l'11 e il 13 marzo 1998 il Vice Presidente del Senato, Carlo Rognoni, si è recato nelle Filippine per sensibilizzare le Autorità di quel paese sul problema della pena di morte, anche in vista della discussione sulla risoluzione per una moratoria, programmata per la fine del mese successivo dalla Commissione per i Diritti Umani dell'Onu a Ginevra. La visita nelle Filippine, il più grande paese cattolico del sud-est asiatico, aveva come obiettivo quello di assicurarsi l'astensione del paese nella votazione della risoluzione stessa, come già era avvenuto nell'anno precedente, anche alla luce dei buoni rapporti con l'Italia dovuti alla grande presenza di lavoratori filippini nel nostro paese. Inoltre le Filippine sono di frequente intervenute presso i governi dei paesi nei quali i suoi cittadini sono stati condannati a morte, per impedirne l'esecuzione.

La nuova Costituzione filippina del 1987 ha abolito la pena di morte conferendo al Parlamento la facoltà di reintrodurla per reati particolarmente gravi. Così è stato nel 1994, quando il Parlamento ha reintrodotta la pena di morte prevedendola per più di cinquanta fattispecie di reato, per molte delle quali la pena capitale è addirittura obbligatoria. Durante la missione, il Vice Presidente Rognoni ha incontrato il Presidente del Senato delle Filippine, Gonzales, il Ministro della Giustizia, Bellio, ed il Ministro degli Esteri, Siazon.

Il Presidente del Senato filippino si è detto molto scettico riguardo alla possibilità che le Filippine potessero astenersi sul voto a Ginevra e, più in generale, che potessero appoggiare qualsiasi iniziativa contraria alla pena di morte. Anche il Ministro degli Esteri non si è rivelato più

disponibile, ma si è limitato a ricordare che il ruolo rivestito dalle Filippine, in qualità di presidente di turno dei paesi del sud-est asiatico, rendeva impossibile ogni iniziativa in materia, dal momento che la maggior parte dei paesi dell'area erano musulmani e applicavano regolarmente la pena di morte. Solo il Ministro della Giustizia, che in passato aveva fatto parte del gruppo di avvocati che si battevano per la difesa e la libertà dei condannati, ha fatto capire che avrebbe cercato di evitare l'esecuzione dei condannati a morte.

Il Senatore Rognoni si è poi recato in visita presso la missione italiana nel quartiere di Tondo a Manila, dove ha incontrato Padre Giovanni Gentilin, che ha descritto l'impegno della missione italiana. Il quartiere ha offerto un quadro di profonda desolazione, di indescrivibile povertà e degrado. Il giorno dopo, mercoledì 12 marzo, il Senatore Rognoni ha incontrato S.E.R. il Cardinale Jaime Sin, Arcivescovo di Manila, la più alta autorità della Chiesa di Roma nel sud-est asiatico. L'alto prelato ha confermato la sua contrarietà alla pena capitale ed ha ribadito l'impegno a contrastarla. Successivamente ha avuto luogo un incontro con le principali Associazioni filippine contro la pena di morte, tra cui la "Task Force Detainee of the Philippines", la "Pro-Life Philippines", la "Philippines Alliance of Human Rights Advocates", la "Caritas Manila" e "Amnesty International - Philippine Section".

Le Filippine hanno firmato la lettera del 22 luglio 1999 indirizzata al Presidente del Consiglio Economico e Sociale dell'Onu con la quale i paesi mantenitori si sono dissociati dalle iniziative di moratoria. Le Filippine hanno però altresì avuto un atteggiamento di disponibilità nei confronti delle risoluzioni favorevoli alla moratoria presentate alla Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. Il paese asiatico si è astenuto nel 1999 e nel 2000.

§

Per due anni consecutivamente il Comitato del Senato contro la pena di morte si è recato a Ginevra per sostenere la risoluzione in favore della moratoria delle esecuzioni presentata alla Commissione per i Diritti Umani. Il 23 marzo 1998 una delegazione, guidata dalla sottoscritta e formata dai Senatori Cesare Salvi, Francesca Scopelliti, Athos De Luca, Pietro Milio e Antonino Caruso, ha preso parte, nella città elvetica, alla seduta di presentazione della risoluzione. La partecipazione di rappresentanti del Parlamento italiano era importante poiché la risoluzione veniva presentata del Governo del nostro Paese ed appariva necessario mostrare la compattezza delle Istituzioni rappresentative intorno al progetto di moratoria. Contemporaneamente, nello stesso Palazzo delle Nazioni, ha avuto luogo un incontro sulla pena capitale promosso dall'Associazione "Nessuno Tocchi Caino" al quale i Senatori hanno dato un significativo contributo portando il saluto dell'Assemblea di Palazzo Madama e confermando l'impegno della Camera Alta.

Una delegazione di Senatori, formata dalla sottoscritta, in qualità di presidente del Comitato, e dai Senatori, Francesca Scopelliti, Athos De Luca e Giovanni Russo Spena è stata presente a Ginevra per la votazione della risoluzione.

Il giorno prima della votazione la delegazione aveva incontrato la Signora Mary Robinson, Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni unite e il Capo della delegazione tedesca presso la Commissione per i Diritti Umani, riscontrando grande ottimismo circa l'esito della votazione. Altri incontri hanno poi avuto luogo con Henrik Stenman, il delegato dello *Special Rapporteur* per le esecuzioni sommarie, Markus Schmidt, delegato dello *Special Rapporteur* sulla detenzione arbitraria, Peter Burns e Alessio Bruni, rispettivamente Presidente e Segretario del Comitato contro la tortura. Successivamente la delegazione ha anche incontrato Aguilar-Urbina, coordinatore di tutti i comitati dell'Onu sui diritti umani e Gianni Magazzeni, responsabile dell'Ufficio cooperazione e sviluppo tecnico. Tutti i funzionari delle organizzazioni internazionali umanitarie hanno fornito un quadro molto preoccupante del rispetto dei diritti umani nel mondo sottolineando che molto spesso i Patti internazionali sui diritti umani seppur firmati vengono di fatto ignorati. Particolarmente allarmata è stata la descrizione da parte dei responsabili del Comitato Onu contro la tortura secondo i quali la tortura viene praticata ancora da molti paesi quale mezzo per estorcere confessioni o quale

strumento di pressione sugli oppositori politici. Quanto alle esecuzioni, in molti paesi mancano o sono del tutto inadeguate le garanzie di difesa per gli imputati. Peraltro, gli stessi dati sulle esecuzioni sono parziali e insufficienti mentre la situazione in alcune aree del mondo è praticamente sconosciuta.

Nella primavera del 2000 la sottoscritta si è attivata presso il Ministro degli Affari Esteri per avere la sicurezza che l'Italia avrebbe favorito la presentazione, come negli anni precedenti, di una risoluzione per la moratoria delle esecuzioni a Ginevra.

L'impegno del Comitato contro la pena di morte sulle risoluzioni di Ginevra si è sviluppato anche in Aula attraverso la presentazione di apposite mozioni (1-00045, 1-00363, 1-00504).

§

Il 5 febbraio 1999 il Sen. Pinto si è recato a New York in occasione della conferenza *"Roma, Ginevra, New York: una moratoria delle esecuzioni per l'agenda delle Nazioni Unite"*. L'incontro era stato organizzato per fare il punto della situazione in vista della presentazione di una proposta di moratoria globale delle esecuzioni all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel successivo mese di dicembre. L'iniziativa era stata promossa dall'Istituto italiano di cultura, dall'Associazione "Nessuno Tocchi Caino" e dalla New York University, a conferma della vitalità delle università americane sul tema della pena di morte. Alla manifestazione, che si è dimostrata di grande interesse, sono intervenuti, prendendo la parola, Francesco Paolo Fulci, allora Capo della rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite, mons. Martino, Rappresentante permanente della Santa Sede, e Ambasciatori presso l'Onu di altri paesi. Erano, inoltre, presenti i rappresentanti di numerose ed importanti associazioni umanitarie, del mondo del diritto e dell'avvocatura. Durante la conferenza sono state portate testimonianze di persone coinvolte direttamente, o per motivi professionali, nel dramma della pena di morte. Sono intervenuti, fra gli altri, Harry Wu, dissidente cinese e presidente della Laogai Research Foundation, e l'avvocato Sonia Jacobs, condannata a morte per errore e rilasciata dopo sedici anni di detenzione. Nel corso dei lavori se da una lato non sono state nascoste le difficoltà che pure permangono sull'abolizione della pena di morte in molti Stati, dall'altro tutti hanno auspicato che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite possa favorire almeno la moratoria delle esecuzioni. Nel suo intervento il Sen. Pinto ha ricordato l'impegno del Senato della Repubblica italiana e le mozioni approvate dall'Aula contro la pena di morte.

In seguito il Sen. Pinto ha avuto modo di incontrare i Rappresentanti permanenti presso le Nazioni Unite del Canada e della Finlandia. L'incontro con l'Ambasciatore Marjatta Rasi, Rappresentante permanente della Finlandia, presidente di turno dell'Unione europea nel secondo semestre dell'anno, ha dato modo di avere conferma circa la volontà del suo paese di farsi interprete degli sforzi dell'Unione. A Ross Heynes, Rappresentante canadese, tenuto conto che il suo paese è impegnato per l'abolizione della pena di morte, il Sen. Pinto ha manifestato la preoccupazione per la prassi seguita dal Canada di accordare l'estradizione verso gli Stati Uniti delle persone che hanno subito una condanna a morte. Il Sen. Pinto ha annunciato la visita in Canada di due colleghi destinata a sostenere la posizione di due cittadini statunitensi, Sebastian Burns e Atif Rafay i quali, detenuti in Canada, avrebbero rischiato la pena di morte se estradati negli Stati Uniti.

§

Il 22 marzo 1999 la Corte Suprema del Canada si è occupata della vicenda di Burns e Rafay. In rappresentanza del Comitato del Senato contro la pena di morte si sono recati a Ottawa, per partecipare all'audizione della Corte Suprema, i Senatori Melchiorre Cirami e Fausto Marchetti. Ai due Senatori è stato possibile, da un lato, spiegare le iniziative portate avanti dal Senato italiano in materia di pena di morte, dall'altro dar conto della sentenza della Corte Costituzionale del giugno 1996 con la quale era stata dichiarata l'incostituzionalità delle norme di legge sulla base delle quali

il governo italiano aveva accordato l'estradizione di Pietro Venezia verso gli Stati Uniti d'America. La partecipazione di una rappresentanza di un'Assemblea parlamentare straniera in una audizione della Corte Suprema ha costituito, per il Canada, un precedente assoluto, che ha avuto notevole risonanza sugli organi di informazione di quel paese.

Durante la missione, i Senatori Cirami e Marchetti hanno anche avuto la possibilità di incontrare il Presidente del Senato canadese, Gildas Malgat, il Vice Ministro della Giustizia, Mosley, ed alcuni esponenti della commissioni esteri e giustizia della Camera dei Comuni. Si è trattato di un'occasione importante per illustrare le iniziative del Comitato anche con riguardo alle numerose mozioni approvate dall'Assemblea del Senato. In tutti gli incontri sono stati ribaditi i principi della sentenza Venezia della Corte Costituzionale ed è stato ricordato come il governo italiano si sia ritenuto vincolato a quei principi nel respingere la richiesta di estradizione di Ocalan, avanzata dalla Repubblica di Turchia. E' stato possibile dar conto, peraltro, dell'impegno del Senato da un lato sulla risoluzione di aprile alla Commissione per i Diritti Umani, dall'altro sulla presentazione, nel mese di dicembre, di una risoluzione per la moratoria delle esecuzioni all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Nel corso della visita, inoltre, hanno avuto luogo incontri con rappresentanti della Canadian Coalition Against Death Penalty e con i rappresentanti del Congresso italo-canadese. Quest'ultimo incontro ha consentito di accertare come presso i nostri connazionali in Canada l'iniziativa del Senato in tema di pena di morte avesse avuto eco positiva. I due Senatori hanno infine partecipato ad una tavola rotonda sulla pena capitale, promossa dalla Facoltà di Giurisprudenza ed organizzata dal preside, prof. Louis Perret, che ha mostrato che anche in Canada, così come negli Stati Uniti, le Università sono estremamente sensibili al tema della pena capitale.

La Corte Suprema del Canada, anche a seguito dell'intervento del Comitato, ha deciso di rinviare la decisione ad altra data, riunendosi nuovamente il 23 maggio 2000 per affrontare il problema dell'estradizione di Sebastian Burns e Atif Rafay. Ancora una volta il Comitato del Senato è intervenuto nel procedimento attraverso una memoria scritta, ammessa dalla Corte, presentata e illustrata dall'avvocato Lorne Waldman, iniziativa che anche questa volta ha avuto largo seguito sui mezzi di comunicazione canadesi. La decisione finale della Corte Suprema, attesa per la metà del mese di dicembre del 2000, ha subito un ulteriore rinvio.

Del problema dell'estradizione nei paesi che mantengono la pena di morte nel proprio ordinamento, il Comitato del Senato si è occupato più volte non solo con riferimento al caso, allora non ancora risolto, di Pietro Venezia (mozione 1-00007), ma anche con riguardo alla questione nel suo insieme (interpellanza 2-00166, mozioni 1-00045, 1-00363)

§

Dal 21 marzo al 1° aprile 1999 una rappresentanza del Comitato informale contro la pena di morte, formata dalla sottoscritta e dai Senatori Cesare Salvi, Francesca Scopelliti, Pietro Milio e Athos De Luca si è recata in El Salvador, Guatemala e Cuba. Alla missione ha partecipato il Segretario generale dell'Associazione "Nessuno Tocchi Caino", Sergio D'Elia. La missione aveva lo scopo da un lato di sensibilizzare i governi e l'opinione pubblica di quei paesi sul tema della pena di morte; dall'altro di favorire l'esito della votazione, il successivo 28 aprile, nella Commissione per i Diritti Umani di Ginevra di una risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni. A presentare il testo, come detto, sarebbe stata la Germania a nome dell'Unione Europea. Durante la missione la rappresentanza del Comitato ha preso parte a trenta incontri.

In El Salvador, paese abolizionista dal 1991, le dichiarazioni del Presidente della Repubblica uscente, candidato dal partito di centro-destra ARENA alle elezioni presidenziali del 7 marzo, lasciavano temere che la pena di morte potesse essere reintrodotta in quel Paese. Gli incontri con il Presidente della Corte Suprema, il Presidente dell'Assemblea Legislativa e il Vice Presidente della Repubblica, hanno messo a fuoco una realtà preoccupante sotto il profilo della criminalità. L'Assemblea Legislativa ha approvato un progetto di legge che avrebbe potuto portare alla

reintroduzione della pena di morte nella Costituzione salvadoregna. Secondo la Costituzione per l'approvazione definitiva era necessario che l'Assemblea Legislativa si pronunciasse favorevolmente sul progetto per due legislature consecutive. Il partito ARENA ha ripresentato il progetto all'inizio della legislatura. Qualche giorno dopo la visita della delegazione del Senato, tuttavia, il partito ARENA ha annunciato che avrebbe ritirato il progetto di modifica della Costituzione. Molto positivo si è dimostrato anche l'incontro con il Vice Ministro degli Esteri che ha reso noto che El Salvador avrebbe votato a favore della risoluzione europea sulla moratoria a Ginevra, fatto che si è puntualmente verificato; non solo, ma il paese ha anche co-sponsorizzato l'iniziativa dell'Unione Europea. La rappresentanza del Comitato del Senato ha altresì preso parte ad una tavola rotonda sulla pena di morte che ha avuto luogo nella sede dell'Università Centro-Americana, dove nel 1995 furono uccisi sei padri gesuiti. Nel prestigioso Ateneo, che ha promosso l'iniziativa, si è anche tenuto un importante - e per molti aspetti toccante - incontro con il Rettore, padre Tojeira, che ha ricordato il massacro ed ha sottolineato il ruolo della Compagnia di Gesù e dell'Università nel processo di pace salvadoregno.

In Guatemala la delegazione ha incontrato le più significative Autorità civili e religiose. In questo paese la pena di morte è prevista con iniezione letale ed è stata estesa nel '95 a nuovi reati, in deroga ad una clausola della Convenzione Americana sui Diritti Umani che lo stesso Guatemala ha sottoscritto. Dopo 36 anni di guerra civile il paese cerca faticosamente la via per una riconciliazione nazionale. Sia il Primo Vice Presidente del Congresso della Repubblica che il Vice Ministro degli esteri hanno messo in rilievo come la delinquenza comune abbia raggiunto oggi livelli insostenibili. In particolare i rapimenti sono diventati più numerosi ed efferati, e il fenomeno delle esecuzioni extragiudiziali preoccupano l'opinione pubblica che è largamente favorevole al mantenimento della pena di morte. L'Arcivescovo di Città del Guatemala ed i Presidenti delle Commissioni per i diritti umani costituite dall'Arcivescovado e dal Congresso della Repubblica, così come Rigoberta Menchu, Premio Nobel per la Pace, hanno mostrato una profonda inquietudine riguardo alla solidità dell'apparato di polizia e del sistema giudiziario, spesso incapaci di perseguire i reati e di punire i colpevoli. La Missione delle Nazioni Unite in Guatemala (MINUGUA) ha altresì sottolineato come le carceri versino in condizioni di grande precarietà. Sono per lo più prive di acqua corrente e di luce elettrica; le celle mancano spesso di aperture per l'aria e la luce.

Mons. Próspero Penado del Barrio, Arcivescovo di Città del Guatemala, e Mons. Mario Rios Montt, Presidente della Commissione dei diritti umani dell'Arcivescovado, hanno inoltre avuto parole di grande preoccupazione per come si sono svolti il processo e le indagini sull'assassinio di Mons. Girardi a Città del Guatemala, indagini che non hanno consentito di individuare e punire tutti i colpevoli. I partiti di opposizione stentavano ad organizzarsi e i prelati mostravano preoccupazione per il regolare svolgimento delle elezioni, previste per il successivo mese di novembre, auspicando l'invio di osservatori parlamentari, come è accaduto in altre occasioni in Europa orientale. Gli Ambasciatori della Repubblica d'Austria, del Regno dei Paesi Bassi e, in particolare, della Repubblica federale di Germania, che hanno incontrato la delegazione del Senato, hanno manifestato un orientamento favorevole a questa soluzione.

L'atteggiamento dei *leader* guatemaltechi, in prevalenza disposti a seguire gli umori della pubblica opinione, favorevole a pene più severe, non ha impedito al Guatemala, dopo la visita del Comitato, di astenersi sulla risoluzione europea alla Commissione per i Diritti Umani.

Anche la visita a L'Avana si è dimostrata di estremo interesse. La delegazione del Senato si è occupata non solo della sorte dei due cittadini cubani, condannati a morte per l'omicidio di Michele Nicolai e Fabio Usubelli, ma anche del caso di Raúl Ernesto Cruz León, cittadino di El Salvador, responsabile dell'attentato in cui perse la vita Fabio Di Celmo e condannato alla pena capitale. L'interessamento della delegazione alla sorte di León ha avuto luogo a seguito di richieste esplicite da parte delle Autorità salvadoregne (in linea, peraltro, con le mozioni 1-00370 e 1-00374 approvate dall'Assemblea il 18 marzo). I due cittadini cubani sono stati purtroppo giustiziati nel giugno del 1999.

Il quadro offerto dagli incontri che la delegazione ha avuto a Cuba ha messo in evidenza, anche grazie all'impegno del nostro Ambasciatore Giuseppe Moscato, una grande attenzione verso il nostro Paese: tutti gli interlocutori hanno avuto parole sentite di simpatia verso l'Italia e gli italiani.

Le Autorità cubane si sono mostrate fortemente preoccupate per l'aumento della criminalità sulle strade, i furti, le rapine che non di rado hanno accompagnato l'afflusso dei turisti nell'isola. La preoccupazione era dovuta al timore che fosse messo in pericolo il turismo che rappresenta la principale risorsa del Paese, considerato il quarantennale embargo voluto dagli Stati Uniti. L'irrigidimento delle Autorità nei confronti dell'opposizione, però, secondo S.E.R. il Cardinale Jaime Ortega, ha fatto in parte perdere le opportunità di crescita civile offerte dalla visita del Papa, avvenuta nel 1998.

L'incontro con il Presidente dell'Assemblea Nazionale del Potere del Popolo, Ricardo Alarcon, personalità di primissimo piano a Cuba, ha tuttavia lasciato intravedere spazi significativi proprio con riferimento alle condanne a morte pronunciate in primo grado contro l'assassino salvadoregno del turista italiano. E' possibile che vi sia un ripensamento dopo l'esame del Tribunale Supremo Popolare. Comunque, se non vi dovessero essere novità sul piano processuale al termine dei tre gradi di giudizio, il Consiglio di Stato, che è un organo politico del quale fa parte lo stesso Presidente Alarcon, avrebbe la possibilità di commutare la pena. La visita si è conclusa con un incontro con i rappresentanti dei movimenti più significativi della dissidenza, presente la moglie di Vladimiro Roca, esponente di spicco dell'opposizione al regime, che hanno sottolineato le lacune sul versante della tutela dei diritti umani delle Autorità cubane. La delegazione ha riferito quanto è emerso negli incontri ufficiali riguardo al caso di Vladimiro Roca, René Gomez Manzano, Marta Beatriz Roque e Feliz Bonne, detenuti per "sedizione e attentato alla sicurezza dello Stato". E' stato confermato l'impegno del Senato italiano, contenuto peraltro nelle mozioni del marzo 1999, per la liberazione dei quattro cittadini cubani.

A seguito della missione in America centrale il Comitato ha presentato la mozione 1-00383, approvata all'unanimità, con la quale si chiedeva al Governo di sostenere con apposite iniziative il processo di pace in Guatemala in raccordo con l'Unione europea e le Nazioni Unite, e in particolare a far sì che siano rispettate le raccomandazioni in ordine al rispetto dei diritti umani avanzate dalla Commissione per il chiarimento storico istituita dalle Nazioni unite.

§

Verso la fine del 1999, con l'approssimarsi della scadenza di dicembre, mese durante il quale sarebbe stata probabilmente discussa la risoluzione per la moratoria delle esecuzioni alla Assemblea generale delle Nazioni Unite, il Comitato contro la pena di morte ha deciso di effettuare una missione in Asia, recandosi in Kirghizia e Uzbekistan. La delegazione era composta dalla sottoscritta e dai Senatori Salvatore Senese e Francesca Scopelliti. Era altresì presente Sergio D'Elia, dell'Associazione "Nessuno Tocchi Caino". Gli incontri, estremamente significativi, hanno consentito alla delegazione di illustrare l'impegno del Parlamento e del Governo italiani in materia di pena di morte.

In Kirghizia, nel gennaio del 1998, è entrato in vigore un nuovo codice penale, che ha ridotto i crimini capitali sostituendo in molti casi la pena di morte con una pena massima di 30 anni. Nel dicembre 1998 il Presidente della Repubblica, Askar Akayev, ha emanato un decreto che ha introdotto una moratoria della pena capitale di due anni. A Bishkek, la capitale del paese asiatico, la delegazione ha avuto colloqui con il Vice Primo Ministro Boris Silayev, con il Presidente del Parlamento Usup Mukhambayev e con il Ministro della Giustizia Nelgiya Beishenalieva. Nel corso di tutti gli incontri è stato espresso vivo apprezzamento per la visita del Comitato del Senato. Tutti hanno ricordato come la Kirghizia, paese da poco indipendente, abbia bisogno di tempo per migliorare, sul piano civile, lo standard della legislazione, adeguandolo alla crescita economica ed alla maturità democratica della popolazione. Ciononostante il paese asiatico non sarebbe stato

contrario al varo di una moratoria delle esecuzioni da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Alla scadenza, il Presidente Akayev ha deciso di prorogare la moratoria di un anno invitando il Parlamento a stabilire nel frattempo se la pena di morte debba restare nelle leggi della Kirghizia.

Il 28 ottobre la delegazione del Comitato è giunta a Tashkent dove ha avuto incontri, fra gli altri, con il Ministro della Giustizia, Baurgian Mukhamtjanov, e con il Ministro degli Esteri, Abdulaziz Kamilov. Anche in Uzbekistan l'accoglienza è stata estremamente calorosa. Gli alti interlocutori dei Senatori italiani hanno concordato sulla necessità di giungere, nel medio-lungo periodo, all'abolizione della pena di morte, ma hanno al contempo ricordato come nei paesi frontalieri operino formazioni terroristiche di estremisti islamici rispetto alle quali la pena di morte a loro dire costituirebbe un deterrente. Tuttavia dall'Uzbekistan sono giunte ampie assicurazioni che quel paese avrebbe preso in seria considerazione la possibilità di astenersi su un'eventuale risoluzione per la moratoria delle esecuzioni presentata all'Onu.

All'inizio del 2000 in Uzbekistan stavano per avere esecuzione le condanne a morte di Arsen Albertovich Arutyunyan e Danis Vladimirovich Sirazhev per l'omicidio di una giovane cantante, Laylo Aliyeva, nell'aprile dell'anno prima. La sottoscritta ha scritto al Presidente della Repubblica uzbeko, Islam Karimov, perché adottasse nei confronti dei due giovani un atto di clemenza. L'appello è stato inoltrato attraverso il Ministro degli Esteri per il tramite del nostro Ambasciatore a Tashkent, Jolanda Brunetti, molto attiva in quel paese. A seguito dell'intervento, nell'aprile dello stesso anno, il Presidente Karimov ha deciso di commutare la pena di morte in una pena detentiva.

L'impegno del Comitato del Senato contro la pena di morte si è rivolto verso molti dei paesi che eseguono le sentenze capitali, anche quando non è stato possibile organizzare vere e proprie missioni. In particolare sono state presentate diverse mozioni riguardanti l'Iran (1-00543), la Birmania (1-00360) e la Cina (1-00249, 1-00362), paese nel quale non solo la pena di morte viene comminata agli oppositori politici ma che consente normalmente l'espianto di organi dai cittadini giustiziati.

Nel giugno del 1999 il Comitato del Senato ha compiuto dei passi nei confronti delle autorità della Turchia perché acconsentissero ad una delegazione di Senatori di presenziare al processo nei confronti di Abdullah Ocalan. Le autorità di quel paese hanno negato l'autorizzazione rendendo impossibile la missione. Non era la prima volta che il Comitato adottava una iniziativa sul caso di Ocalan. Il 5 maggio dello stesso anno, infatti, era stata approvata la mozione 1-00388 con la quale si chiedeva al Governo di compiere ogni sforzo perché il cittadino turco non fosse condannato alla pena capitale, minacciando, se necessario, di condizionare l'assenso all'ingresso nell'Unione europea della Turchia al rispetto dell'impegno assunto in sede internazionale di non applicare la pena di morte. Nella stessa direzione si muovevano le mozioni 1-00412 e 1-00420 presentate successivamente dal Comitato contro la pena di morte.

§

Il 10 dicembre 1999, in occasione della giornata di celebrazione dei diritti umani, la sottoscritta e la Senatrice Scopelliti hanno partecipato ad un importante seminario internazionale sul tema "Costruire legami tra i Parlamenti per promuovere la protezione dei diritti umani", i cui lavori hanno avuto luogo presso il Senato colombiano a Bogotà. L'incontro è stato promosso dalla Presidente della Commissione per i diritti umani del Senato colombiano, Piedad Cordoba Ruiz, ed ha visto la presenza di parlamentari di varie nazioni (prevalentemente dell'America Latina). La sottoscritta ha portato il saluto dell'Assemblea ed ha informato sulle iniziative del Comitato contro la pena di morte. I lavori hanno messo in evidenza le difficoltà di perseguire la tutela dei diritti umani in una realtà come quella colombiana, in cui la violenza diffusa pregiudica la possibilità di attuare una politica di recupero delle fasce più emarginate della società, dove una lunga e tragica guerra, da oramai troppo tempo, sta producendo un numero impressionante di morti e di persone costrette con la forza a lasciare le proprie terre. Il sistema malavitoso pervade parte del sistema politico e giudiziario, rende sostanzialmente impraticabile una legislazione avanzata sul piano dei

diritti civili, ed alimenta un circuito di violenza rispetto alla quale la società è indifesa e allarmata. Scopo dell'incontro era indurre i rappresentanti dei Parlamenti presenti a collaborare alla costruzione di una rete di solidarietà con la Colombia ed esercitare pressioni per dare impulso al concretizzarsi degli accordi di pace. Inoltre si intendeva promuovere un movimento di donne parlamentari, non solo latino-americane, impegnate in prima linea nel campo dei diritti umani.

§

Il Comitato del Senato contro la pena di morte ha compiuto sforzi notevoli, anche in Aula, per indurre il Governo ad attivarsi perché, nel dicembre del 1999, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite prendesse in esame una risoluzione per la moratoria delle esecuzioni (mozioni 1-00180, 1-00273, 1-00458). A questo scopo ha più volte incontrato l'allora Sottosegretario agli Affari Esteri, ora Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Sen. Patrizia Toia, ed il Rappresentante permanente d'Italia presso le Nazioni Unite, Ambasciatore Francesco Paolo Fulci.

All'inizio del mese di gennaio 2000, a seguito della mancata presentazione di una risoluzione per la moratoria delle esecuzioni presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il Comitato contro la pena di morte del Senato ha deciso di rafforzare con nuove iniziative la propria strategia. E' stato ritenuto necessario agire sui Parlamenti e sui Governi prevalentemente europei e statunitense, in modo da raccogliere su un progetto di moratoria il più vasto consenso possibile, partendo dal mondo occidentale. Successivamente sarebbe stato cercato il consenso di altri paesi (in questo senso anche la mozione presentata dal Comitato 1-00466). L'esperienza ha dimostrato che molti paesi, anche se non ostili ad una moratoria, pur conservando la pena di morte nel proprio ordinamento, utilizzano il caso atipico degli Stati Uniti, l'unico paese mantenitore del mondo occidentale, per continuare ad eseguire sentenze di morte.

Questa nuova impostazione ha trovato una prima applicazione nella visita compiuta in Portogallo ed in Francia nel mese di marzo del 2000. In Portogallo l'incontro più significativo è stato con il Presidente dell'Assemblea della Repubblica, Antonio de Almeida Santos. Il Presidente si è detto molto interessato alle iniziative del Senato della Repubblica Italiana, tanto da immaginare una grande conferenza di respiro continentale, con la presenza di parlamentari europei ed esponenti di associazioni impegnate su questo tema, da dedicare alla pena di morte. Il tema di una conferenza europea sulla pena capitale è stato affrontato anche in Francia con il Presidente dell'Assemblea Nazionale, appena eletto, Raymond Forni, il quale si è detto d'accordo su un maggiore impegno dei Parlamenti d'Europa sul problema della pena di morte. I successivi incontri con il Presidente della Commissione Affari esteri del Senato, Xavier De Villepin, e con Robert Badinter, già Presidente della Corte costituzionale (autore del disegno di legge che portò all'abolizione della pena di morte in Francia) hanno rafforzato l'impressione che l'itinerario da seguire per giungere, almeno, ad una moratoria globale debba passare attraverso una strategia comune a tutti i Parlamenti europei. Agendo sui rispettivi governi essi potrebbero creare le premesse per un'azione concertata sugli Stati Uniti e, per il tramite dell'Onu, sugli altri paesi mantenitori. Anche Danielle Mitterrand, Presidente di "France Libertés" e gli altri esponenti delle associazioni francesi per i diritti umani, hanno sottolineato l'importanza di un'azione sugli Stati Uniti che, paese leader del mondo occidentale, costituisce uno dei principali ostacoli sulla strada dell'abolizione ed una sorta di "alibi" per i paesi che conservano la pena di morte.

§

Cogliendo la proposta dei Presidenti dell'Assemblea della Repubblica portoghese e dell'Assemblea nazionale di Francia, il 4 luglio 2000 il Comitato contro la pena di morte ha promosso, ad Assisi, un incontro fra i rappresentanti dei Parlamenti dei paesi dell'Unione Europea, cui hanno partecipato le principali organizzazioni della società civile che in questi anni si sono mobilitate per conseguire il risultato della moratoria universale delle esecuzioni capitali, da

Amnesty international alla Comunità di Sant'Egidio, dall'Istituto buddista Soga Gakkai a Nessuno Tocchi Caino. L'iniziativa aveva lo scopo di definire le migliori strategie per giungere a fermare le esecuzioni capitali, quale primo passo per l'abolizione definitiva della pena di morte nel mondo. Al termine del dibattito, intenso ed articolato, è stata approvata una dichiarazione finale che si allega al presente documento. La dichiarazione, invocando una moratoria globale delle esecuzioni, chiede ai Capi di Stato di concedere la grazia ai condannati; auspica poi un maggior impegno da parte dei parlamentari allo scopo di giungere all'abolizione completa della pena di morte; richiede, inoltre, alle Organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani di attuare un continuo e serio monitoraggio sui paesi che prevedono tuttora la pena di morte, perché rispettino gli impegni internazionali sottoscritti. Infine, invita da un lato i cittadini ad accordare il voto ai candidati contrari alla pena capitale, dall'altro i governi dell'Unione europea a proporre, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, una risoluzione che miri alla moratoria universale della pena di morte. La dichiarazione ha formato l'oggetto della mozione 1-00565 presentata dal Comitato il 7 luglio 2000. A conclusione dei lavori, nella piazza IV novembre di Perugia, ha avuto luogo un concerto contro la pena di morte; l'iniziativa, la prima del genere promossa da un organismo parlamentare, ha visto la partecipazione di quasi ventimila giovani.

§

Il tema della pena di morte negli Stati Uniti è stato al centro di un incontro a Parigi promosso, il 20 ottobre 2000, dall'Associazione "Insieme contro la pena di morte negli Stati Uniti", con il patrocinio di Nicole Fontaine, Presidente del Parlamento europeo, e Raymond Forni, Presidente dell'Assemblea nazionale francese. In Francia, sul tema dei diritti umani in particolare, anche in virtù di una notevole esperienza in materia, è molto attiva nella nostra ambasciata la Consigliere Carla Zuppetti. Alla manifestazione di Parigi hanno preso parte rappresentanti di organizzazioni per i diritti civili, avvocati di persone condannate a morte negli Stati Uniti e uomini politici. Molte le testimonianze, anche toccanti, sugli aspetti più crudeli della pena di morte negli Usa, e sulle lacune di un sistema della giustizia troppo attento ad un'opinione pubblica che reclama un colpevole a qualsiasi costo. La sottoscritta ha svolto un intervento durante il quale ha dato conto delle iniziative del Senato italiano ed ha confermato l'esigenza di una maggiore pressione sugli Stati Uniti. Di grande interesse è stato l'intervento di Raymond Forni, che è giunto ad immaginare forme di ritorsione molto severe come la sospensione degli Stati Uniti dal ruolo di osservatore del Consiglio europeo. Dal dibattito è emerso in generale il forte convincimento che la comunità internazionale dovrebbe intensificare le pressioni sul paese nordamericano, non solo perché adegui il suo sistema giudiziario alle esigenze di uno stato di diritto (assicurando ad esempio una difesa effettiva ai non abbienti) ma soprattutto perché rinunci alla pena di morte quale strumento di repressione del crimine ed indirizzi la pena al recupero ed alla riabilitazione dei condannati.

§

Sono stati questi i presupposti dell'importante ed articolata missione che una rappresentanza del Comitato del Senato ha effettuato negli Stati Uniti d'America dal 12 al 24 novembre 2000. La delegazione del Comitato era composta dalla sottoscritta, e dai Senatori Athos De Luca, Francesca Scopelliti e Maria Rosaria Manieri. La missione si è recata in quattro Stati: Illinois, California, Nebraska, New York.

In Illinois da circa un anno è in vigore una moratoria delle esecuzioni voluta dal Governatore George Ryan. A Chicago la delegazione ha incontrato tre parlamentari dello Stato, Emil Jones, John Colleton e Aron Silverstein. I deputati hanno ricordato di aver presentato una proposta di moratoria ancor prima che fosse decisa dal Governatore. La moratoria è stata stabilita per l'inaffidabilità delle condanne a morte: sono stati accertati 12 casi di innocenti condannati; spesso gli imputati poveri, per lo più di colore, non hanno difesa adeguata; i giudici, eletti dal

popolo, si lasciano condizionare da una opinione pubblica preoccupata dalla micro-criminalità e desiderosa di veder subito condannati i presunti colpevoli. I deputati hanno riconosciuto che i politici si limitano ad assecondare le istanze della gente senza preoccuparsi di guidare il consenso dei cittadini verso soluzioni più equilibrate e rispettose dei diritti fondamentali degli imputati.

Il Governatore George Ryan, che la delegazione ha incontrato insieme al Vice Matt Bettenhausen, ha ricordato di aver nominato una commissione per lo studio della applicazione della pena di morte e, contemporaneamente, di aver promosso una moratoria delle esecuzioni. L'insediamento della commissione, che lavora senza limiti di tempo, e la moratoria si sono resi necessari per i casi di comprovata innocenza dopo la condanna alla pena capitale: in 33 casi gli imputati erano stati difesi da avvocati radiati successivamente dall'albo, 45 afro-americani erano stati condannati da giurie composte esclusivamente da bianchi e 46 condanne si erano verificate a seguito di una testimonianza decisiva resa da detenuti. Il Governatore ha riconosciuto al Chicago Tribune di aver svolto un ruolo importante nel favorire la moratoria: il giornale ha pubblicato nel 1999 uno studio sugli errori giudiziari commessi nei casi di condanna alla pena di morte. Il Governatore ha inoltre sottolineato come l'appoggio dell'opinione pubblica alla pena di morte, dopo la moratoria, sia sceso, sia pure di poco.

Il successivo incontro con Sheila Murphy, che ha svolto in passato la funzione di giudice ed è oggi molto impegnata, insieme alle associazioni non governative, contro l'applicazione della pena capitale, ha ricordato la profonda iniquità del sistema giudiziario americano, teso a venire incontro alle attese di giustizia della pubblica opinione, più che a garantire l'accertamento dell'effettiva colpevolezza degli imputati.

Lo staff del Procuratore generale dell'Illinois, incontrato nel pomeriggio del 13 novembre, ha ricordato come *l'Attorney general* si sia attenuto strettamente alla moratoria voluta dal Governatore. Ha, inoltre, sottolineato come vi sia stato un uso più frequente della prova del Dna per l'accertamento della colpevolezza degli imputati e come vi siano fondi stanziati dal governo dello Stato per l'assistenza in giudizio ai non abbienti svolta, anche quando si tratta di avvocati di ufficio, da persone specializzate su casi di pena di morte.

Gli studiosi della North Western University hanno offerto spunti di riflessione sul sistema giudiziario dell'Illinois e, più in generale, degli Stati Uniti. La delegazione ha incontrato i professori Larry Marshal, Rob Warden, Shawn Arbust, Daniel Sanders, Douglass Kassel. Il loro interessamento ha consentito di giungere alla liberazione di ben 30 persone dal braccio della morte. I casi di cui si sono occupati, in particolare il caso di Anthony Porter, hanno messo in evidenza la frequente inconsistenza delle testimonianze rese in giudizio e la discutibile costituzione delle giurie (in un caso si è venuto a sapere che uno dei giurati conosceva il fratello e la madre della vittima). L'accertamento di innocenza porta raramente ad un risarcimento perché è prassi comune indurre gli imputati ad autoaccusarsi di altri reati per ottenere la scarcerazione. Il prof. Kassel ha sottolineato l'importanza del sostegno internazionale all'impegno contro la pena di morte, in particolare ha auspicato la nascita di un Osservatorio internazionale sulle pene capitali e di una Fondazione internazionale contro la pena di morte. Il dibattito, attualmente centrato più sugli errori giudiziari e sulle lacune procedurali che spaventano l'opinione pubblica, in una seconda fase si sposterà, questo il suo auspicio, sul piano del principio del rispetto della vita. Il lavoro sui processi, condotto dai docenti della North Western University, ha indotto l'ateneo a dar vita ad un Centro per le condanne ingiuste.

In California, Stato in cui la pena di morte è prevista e nel quale quasi 600 persone sono detenute nel braccio della morte, la delegazione ha partecipato ai lavori della Convention contro la pena di morte promossa, fra gli altri, dalla Comunità di Sant'Egidio e Amnesty International. L'accoglienza che i delegati delle associazioni americane presenti alla Convention hanno riservato al Comitato contro la pena di morte è stato estremamente caloroso; la sottoscritta ha svolto un intervento nel corso dell'assemblea plenaria, il Sen. De Luca è intervenuto ad una tavola rotonda sulle possibilità di collaborazione internazionale sul tema dell'abolizione della pena di morte, mentre le Senatrici Manieri e Scopelliti hanno partecipato ai gruppi di lavoro.

Durante l'incontro con la delegazione, il Presidente del Senato della California, John Burton, ha messo in evidenza i ritardi di una classe politica che stenta a mettersi alla guida di un processo di crescita sul piano dei diritti civili. Il Presidente ha affermato che la maggioranza dei californiani è favorevole alla pena di morte, ma che questo consenso si riduce se si propongono in alternativa dure pene detentive. Anche la classe politica è ampiamente a favore della pena capitale, malgrado appaia imbarazzante per gli Stati Uniti trovarsi, in questa materia, accomunati con paesi come l'Iran, l'Irak, la Cina, l'Arabia Saudita. Il Presidente Burton ha sottolineato come una moratoria in California sia estremamente improbabile e, d'altra parte, come una moratoria sia stata imposta in Illinois solo perché erano emersi casi di innocenza accertati dopo la condanna. Inoltre ha auspicato che in California venga più spesso richiesta la prova del Dna per l'accertamento della colpevolezza, in modo da scongiurare gli errori giudiziari.

Il Sindaco di Oakland, Jerry Brown, già concorrente per la candidatura alla presidenza federale per i democratici (1992), ha sottolineato come il Governatore della California Davis sia favorevole alla pena di morte anche a seguito di un referendum popolare. Brown ha messo in rilievo come una moratoria in California sia molto improbabile a causa del diffuso timore della criminalità comune e come sia forte il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa, in particolare della televisione, nel condizionare l'opinione della gente: malgrado la micro-criminalità sia complessivamente in calo in California, per aumentare l'audience e vendere più spazi pubblicitari, vengono mostrate immagini di violenza che spaventano l'opinione pubblica.

La delegazione, inoltre, ha incontrato a San Francisco i rappresentanti delle principali organizzazioni non governative della California che si battono contro la pena di morte: il Death Penalty Focus, l'American Civil Liberties Union, il California Appellate Project, Amnesty International. Le associazioni hanno illustrato le difficoltà e le prospettive del loro lavoro mettendo in evidenza come il consenso alla pena di morte dei cittadini dello Stato sia consistente ma vada riducendosi sempre più. Iniziative come la *Convention* contro la pena di morte del Cathedral Hill Hotel di San Francisco sono di grande utilità per diffondere tra i cittadini la consapevolezza che il miglioramento del sistema giudiziario e l'accrescimento dell'affidabilità dei processi e delle condanne costituiscono un rimedio assai più efficace della pena di morte al problema della delinquenza. In California la delegazione del Senato italiano ha anche visitato il penitenziario di San Quintino ed il braccio della morte, mentre non è stato possibile avere un colloquio con un detenuto estone, la cui madre si era rivolta alla sottoscritta. Nel carcere si trovano circa 6000 detenuti, 565 si trovano nel braccio della morte e di questi 15 sono donne. Il personale in divisa conta 1500 unità. Costruito nel 1853, il carcere di San Quintino è il più vecchio della California. Le condizioni di detenzione sono di tale durezza che, su sollecitazione dei familiari di alcuni detenuti, siamo stati costretti a scrivere qualche giorno fa al Presidente del Senato della California chiedendogli di fare quanto in suo potere per attenuare le sofferenze dei detenuti. Le celle sono molto piccole e mancano di luce e aria. I detenuti più pericolosi possono stare all'aperto solo in apposite gabbie sistemate in un piccolo cortile. In libreria possono andare solo 10 persone alla volta. Esistono dei progetti di chiusura del penitenziario legati, fra l'altro, al valore del terreno che si apre sulla baia di San Francisco; prima andrebbe però individuata una nuova sistemazione per i detenuti del braccio della morte, il cui numero cresce di circa tre unità al mese. Una commissione congiunta delle due camere dello Stato è incaricata di monitorare costantemente il sistema carcerario dello Stato.

Per quanto riguarda il Nebraska, il Parlamento monocamerale ha approvato due anni fa una moratoria delle esecuzioni che non è potuta entrare in vigore perché il Governatore ha posto il veto. Contestualmente è stata nominata una commissione, composta di giuristi ed esperti, incaricata di studiare tutti i problemi connessi con l'applicazione della pena capitale, in particolare se essa sia applicata con equità. Il Governatore non ha posto il veto allo stanziamento dei fondi voluto dal Parlamento perché la commissione potesse effettivamente lavorare.

Presso l'Hotel Cornhusker di Lincoln, capitale dello Stato, ha avuto luogo un incontro con associazioni impegnate in Nebraska contro la pena di morte (Nebraska Against Death Penalty,

Amnesty International, Nebraska Civil Liberties Union, Nebraskans for Peace, Call to Action) e rappresentanti della Chiesa Metodista e della Chiesa Cattolica. Tutti hanno sottolineato come il consenso alla pena di morte non possa essere considerato un dato acquisito ed irreversibile: i cittadini cambiano idea se vengono chiariti i rischi legati all'amministrazione sommaria della giustizia e se in alternativa vengono prospettate pene detentive serie e severe. L'ostacolo principale per giungere ad una moratoria Stato per Stato è rappresentato da una certa cultura che considera la pena come un castigo da infliggere ai colpevoli: questo approccio sommariamente giustizialista porta i giudici ad ignorare talvolta le procedure poste a tutela degli indagati. Il ruolo del Papa, in questo contesto, è fondamentale in quanto i cattolici, prevalentemente favorevoli, sono stati messi di fronte alle contraddizioni legate alla pena di morte. E' estremamente importante non sottovalutare il ruolo della comunità internazionale; benché gli americani siano molto orgogliosi e tendano a non ammettere i difetti del proprio sistema giudiziario, ascoltano e rispettano l'opinione che al riguardo si forma all'estero. Riproporre la moratoria in Nebraska non è impossibile: su 49 membri del Parlamento monocamerale, 30 sarebbero i voti necessari per superare il veto del Governatore; 15 sono i deputati contrari alla pena di morte, 10-12 gli indecisi; tuttavia l'impresa è resa più complicata dal rinnovo parziale, ogni due anni, del Parlamento.

Sempre in Nebraska la delegazione ha potuto incontrare i due parlamentari che hanno promosso la legge di moratoria, Kermit Brashear, repubblicano, e Ernie Chambers, democratico. Entrambi hanno sottolineato l'importanza del voto del Parlamento monocamerale e dello studio sulla pena di morte affidato alla commissione di esperti. Le conclusioni degli esperti potrebbero creare le premesse per ripresentare in Parlamento un progetto di moratoria delle esecuzioni, che rappresenterebbe il primo, possibile passo verso l'abolizione della pena di morte. L'On. Chambers ha inoltre messo in rilievo il ruolo che può svolgere la comunità internazionale, in particolare l'Unione Europea: l'Organizzazione dei 15 potrebbe esercitare pressioni, anche economiche, sugli Stati Uniti perché si allineino agli *standard* di tutela dei diritti fondamentali della persona degli altri paesi del mondo occidentale, congelando dapprima le esecuzioni ed abolendo successivamente la pena di morte.

L'incontro con il Segretario di Stato, Scott Moore, ha messo in evidenza come sia irta di ostacoli la strada verso la moratoria delle esecuzioni in Nebraska. L'uomo politico ha affermato che in quello Stato l'opinione pubblica è largamente favorevole alla pena di morte. Egli stesso, pur favorevole, avrebbe perso le elezioni al Parlamento perché intenzionato a vincolare le esecuzioni a maggiori garanzie circa la colpevolezza dei condannati. Nei casi in cui, ha sottolineato, si è occupato del ricorso dei condannati al *Board of Pardon*, di cui fanno inoltre parte il Governatore ed il Procuratore generale, gli accusati si erano riconosciuti colpevoli. Secondo Moore in Nebraska la pena di morte non verrà mai abolita.

Anche in Nebraska è stato possibile visitare un penitenziario. Il *Department of Correctional Services*, costruito nel 1869 e completamente rinnovato nel 1981, ha caratteristiche molto diverse dal penitenziario di San Quintino. I detenuti sono 1180, di cui 10 nel braccio della morte. Le celle sono più spaziose, i detenuti possono tenere nella cella, a proprie spese, un apparecchio stereo ed un televisore. Vi sono inoltre una scuola, un ospedale ed una palestra; i detenuti hanno la possibilità di lavorare all'interno della struttura carceraria. Nel penitenziario i Senatori hanno incontrato Jeremy Sheets, condannato a morte nel 1997. Il giovane, 26 anni, che ha preso parte alla campagna contro la pena di morte di Luciano Benetton, ha detto di non trovarsi male, ma ha espresso perplessità circa la possibilità di giungere alla abolizione della pena di morte in Nebraska. Condannato sulla base di una testimonianza affidata ad una videocassetta da una persona che successivamente si è uccisa, Sheets ha fatto ricorso, vincendo, in appello e nutre la speranza di essere presto scarcerato.

A New York la delegazione del Comitato del Senato contro la pena di morte ha incontrato il prof. James S. Liebman, autore, insieme ad altri docenti, di un interessante studio, la cui sintesi è allegata alla presente relazione, sugli errori giudiziari nei casi di condanna alla pena capitale negli Stati Uniti (*A Broken System: Error Rates in Capital Cases, 1973-1995*). I professori della Columbia University hanno esaminato 5000 casi nell'arco di 23 anni. Dallo studio è emerso che il

68% dei processi che hanno portato ad una condanna a morte erano viziati da errori gravi. Numerosi anche i processi caratterizzati da superficialità nella procedura o nell'ammissione delle testimonianze, superficialità che si è rivelata determinante ai fini della condanna. Nel 47% dei casi i tribunali dello Stato hanno dovuto rivedere il giudizio delle corti locali, i cui giudici, eletti dai cittadini e soggetti alla pressione dell'opinione pubblica, si sono dimostrati meno affidabili. Il 7% dei condannati alla pena capitale non avevano commesso reati di gravità tale da meritare una pena così severa. Un altro problema è rappresentato dalla durata dell'*iter* giudiziario: dalla prima sentenza alla pena capitale alla scarcerazione (o all'esecuzione) trascorrono in media 11 anni. Secondo Liebman il consenso alla pena di morte negli Stati Uniti è in diminuzione dal 1996 e nei cittadini va crescendo la sfiducia nel sistema giudiziario americano. In particolare l'appoggio è meno diffuso tra i giovani, i cattolici, le donne, gli afro-americani, ma è comunque essenziale che l'Europa continui ad esercitare pressione sugli Stati Uniti in materia di pena di morte.

Al ritorno dalla missione il Comitato ha cominciato a muovere i primi passi per la creazione di una Fondazione internazionale e per la costituzione di un Osservatorio indipendente per il monitoraggio delle esecuzioni capitali. A tal proposito, il Comitato ha sollecitato il Consiglio d'Europa a farsi promotore di una simile struttura al proprio interno, alla luce delle caratteristiche che gli sono proprie, di massimo organismo internazionale - intergovernativo e interparlamentare insieme - impegnato nella causa abolizionista.

Per il 12 dicembre 2000 era stata programmata l'esecuzione di Juan Raul Garza; sarebbe stato il primo cittadino statunitense, dal 1963, a rischiare di essere giustiziato non da un singolo Stato ma a livello federale. Il Comitato ha rivolto un appello al Presidente Bill Clinton perché fermasse l'esecuzione. Agli inizi di dicembre il Presidente degli Stati Uniti ha deciso di sospendere l'esecuzione per sei mesi.

La battaglia abolizionista è una battaglia per i diritti umani

La difficoltà maggiore che abbiamo riscontrato nel nostro lavoro di questi anni è nel delicato rapporto che attraverso il ricorso alla pena di morte, alla sua minaccia, quando non alla sua esecuzione, si instaura tra la società civile e le istituzioni. Ciò nonostante, pensiamo si possa interrompere il circolo vizioso che lega consenso politico ed efferatezza delle pene. Riteniamo cioè che sia possibile costruire un altro canale di comunicazione tra istituzioni e società civile. Un canale di responsabilità. Che riconosce nella opinione pubblica una intelligenza delle cose, e quindi la capacità di discriminare il giusto dall'ingiusto, la pena legittima dal rituale della vendetta. A questo scopo grande è il ruolo possibile del sistema dell'informazione.

A onor del vero, dobbiamo riconoscere che stampa, radio e televisioni, in Italia, affrontano con grande serietà ed attenzione il tema della pena di morte. Tra i punti di forza del nostro corale impegno abolizionista, c'è senza ombra di dubbio il corale atteggiamento della informazione italiana, tutta e risolutamente ostile alla pena capitale. Non vi sono spazi quindi, da noi in Italia, perché si produca quel circolo vizioso che ci viene rappresentato come tipico della formazione del consenso in altri Paesi. Eppure ne avvertiamo il rischio. Quanto più il diritto penale assume su di sé l'onere di una risposta simbolica a gravi problemi che travagliano la nostra società, tanto più è facile che esso scivoli su un versante meramente retributivo, finalizzato a rendere male per male, senza altro obiettivo di giustizia che quello di manifestare la vendetta dello Stato nei confronti di chi violi la sua legge. Su questo crinale, l'informazione, anche la più avvertita, può essere indotta ad assecondare, invece che a contrastare, le ragioni profonde di quel legame presunto tra consenso politico ed efferatezza delle pene che fa della pena di morte un tabù intoccabile in tanti dei Paesi da noi visitati.

Viceversa, in questi anni di lavoro, nei tanti incontri effettuati con esponenti istituzionali e non, in varie parti del pianeta abbiamo raggiunto la consapevolezza che la questione della pena di morte attiene alla sfera dei diritti umani e la sua applicazione è inconciliabile con la democrazia. Lo

ha a più riprese affermato l'Alto Commissario delle Nazioni Unite sui diritti umani Mary Robinson, lo ha con chiarezza e coraggio apertamente detto il Premier francese Lionel Jospin all'allora Presidente degli Stati Uniti d'America, Bill Clinton, in occasione di un meeting internazionale. E non si potrebbe legittimamente affermare il contrario.

Il primo fra i diritti dell'uomo è il diritto alla vita, presente nella Dichiarazione Universale del 1948, nel Patto sui diritti civili e politici del 1966 e nelle convenzioni regionali sui diritti umani. Non è senza significato il fatto che anche nello Statuto istitutivo del Tribunale penale internazionale, recentemente sottoscritto anche da Stati Uniti d'America, da Israele e dalla Repubblica islamica dell'Iran, non è prevista la pena capitale, nonostante la Corte debba giudicare i crimini più gravi, quelli contro l'umanità, dal genocidio alla tortura.

L'articolo 3 della Dichiarazione Universale stabilisce che "ogni individuo ha diritto alla vita". Il suo campo di azione va esteso sino a imporre limiti all'azione repressiva dello stato. Il Patto del 1966 delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici, enfatizza il carattere assoluto del diritto alla vita e va letto in simbiosi ai contenuti del secondo Protocollo facoltativo sulla abolizione della pena di morte entrato in vigore nel 1991. L'articolo 1 del Protocollo dispone che "su nessun individuo potrà essere eseguita la pena di morte e che gli Stati si impegnano ad eliminare la pena capitale dai loro ordinamenti."

Questi brevi riferimenti normativi internazionali confermano, senza lasciare ombra di dubbio, che la pena di morte è una questione di diritti umani, perché tocca la vita delle persone, primo fra i beni protetti dal diritto internazionale dei diritti umani. Il Comitato sui diritti umani, istituito dal Patto del '66, nei suoi Commenti generali dedicati alla tutela dei diritti civili e politici ha sostenuto che il diritto alla vita impone la limitazione e l'abolizione della pena capitale. E la giurisprudenza sovra-nazionale ha confermato ulteriormente questa interpretazione, contribuendo ad una elaborazione evolutiva della tutela internazionale del diritto alla vita contro l'uso della forza da parte degli Stati.

Detenere una persona in un braccio della morte per anni e poi ammazzarla è una azione che viola la dignità della persona e quindi le regole del diritto internazionale dei diritti umani. La Corte Europea dei diritti umani nel caso Soering ha esplicitamente affermato che: "l'attuazione di un provvedimento di estradizione, allorché vi sia un rischio elevato che l'estradando sia condannato a morte nello Stato di arrivo, e che tale condanna sia seguita da una lunga e incerta attesa della esecuzione, viola l'articolo 3 che proibisce la tortura e i trattamenti inumani o degradanti". Inoltre, il morire sulla sedia elettrica o impiccati non è a sua volta una forma di sottile tortura?

La sola previsione legale della pena di morte viola quindi i diritti dell'uomo, dal momento della sua previsione in astratto sino alla sua comminazione giudiziaria, ossia ancor prima della fase conclusiva e irrimediabile della definitiva esecuzione.

La pena di morte, quale sanzione legale possibile, non può essere ritenuta libera scelta normativa di uno Stato e del suo codice penale, né può essere una questione confinata ai rapporti di forza internazionali. La sua eliminazione dai codici nazionali, laddove è ancora mantenuta, costituisce una finalità propria di quella parte di politica estera che si propone di ottenere, ovunque, il rispetto dei diritti fondamentali internazionalmente protetti.

La pena di morte è una questione concreta di donne e uomini uccisi e la sua abolizione universale vuole dare attuazione ad un principio etico e giuridico in base al quale lo Stato non può arrogarsi il potere di togliere la vita a una persona. La pena di morte non è una questione di politica criminale interna di ciascuno Stato, bensì è una questione di diritti umani, oggetto di una preoccupazione che deve trascendere l'ambito dei singoli Paesi. La sovranità degli Stati, che nessuno vuole mettere in discussione, non può essere la giustificazione da addurre per non abolire la pena di morte. I diritti umani non possono trovare un limite nei confini nazionali.

Tanto più oggi in un mondo globalizzato in cui diviene essenziale e comune la frontiera dei diritti umani. E per questo che anche in Italia ci si può e ci si deve occupare della pena di morte e dei diritti umani violati in ogni angolo del pianeta, senza riguardo per i regimi di governo, per le alleanze internazionali, per lo sviluppo economico e sociale dei singoli Paesi.

Il ruolo delle istituzioni parlamentari a tutela dei diritti umani

I Parlamenti sono i luoghi in cui si esprime la volontà popolare, i luoghi più alti della rappresentanza. Non hanno le istituzioni parlamentari una tradizione specifica in campo diplomatico. Questa difficile arte è da sempre affidata ai Governi, per le note ragioni di opportunità e riservatezza che la contraddistinguono e che sembra naturalmente confliggere con la pubblicità che è propria delle istituzioni parlamentari. Eppure, quando sono in discussione questioni di simile natura, addirittura fondative della nostra Repubblica e delle sue istituzioni, una diplomazia parlamentare può e deve affiancarsi a quella governativa, testimoniando essa quel consenso generale e per ciò stesso assicurando quella continuità di impegno che solo un Parlamento unanime può garantire. Ed i Parlamenti devono, per questa ragione, occuparsi in prima persona di diritti umani. Laddove per diritti umani si intendono i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. I diritti umani sono fra loro interdipendenti e indivisibili. Lo affermano le Nazioni Unite. E' scritto nella recente Carta dei diritti dell'Unione Europea.

La pressione diplomatica parlamentare a tutela dei diritti dell'uomo va esercitata senza condizionamenti o paure, dall'alto della rappresentatività e della autorevolezza che i Parlamenti nazionali esprimono. L'intervento diplomatico va rivolto in tutte le direzioni. In primo luogo verso i Capi di Stato, ossia verso chi legittimamente dispone di prerogative e poteri sulla vita delle persone, ma anche verso gli altri Parlamenti, i governanti e i governati. Tradizionalmente la diplomazia è sempre stata la diplomazia dei Governi. Ma i Parlamenti, luoghi dove si esprime in via diretta la volontà popolare, devono, come già spesso fanno, anch'essi assumersi una funzione di stimolo alla costruzione di un mondo in cui non siano virtuali il rispetto della vita e la tutela dei diritti umani. Quella dei Parlamenti è una diplomazia democratica, popolare e partecipata. Così come lo è quella della società civile internazionale. Si pensi al ruolo ricoperto dalle organizzazioni non governative che da anni lottano per il raggiungimento dell'obiettivo della moratoria universale della pena di morte, e alle oltre 2 milioni di firme raccolte a sostegno della proposta abolizionista.

L'esperienza di questi anni di impegno parlamentare sulla pena di morte, l'autorevolezza riconosciuta all'azione parlamentare trasversale e la intima connessione della questione della pena di morte al tema dei diritti umani, evidenzia la necessità di allargare la potenziale azione di un apposito organismo parlamentare alla questione globale dei diritti umani.

Esiste oggi un apparato internazionale sui diritti umani. Molti sono i Comitati istituiti da apposite Convenzioni che operano nella sfera sovra-nazionale. Ognuno di essi impone agli Stati rapporti periodici. A volte i poteri di questi organismi sono particolarmente penetranti. Non sempre la loro azione meritoria è conosciuta e sostenuta. Si affacciano nel sistema delle relazioni internazionali embrioni di giustizia sovra-nazionale. Seppur lentamente ci si avvicina alle sessanta ratifiche necessarie perché entri in vigore lo Statuto istitutivo della Corte penale Internazionale. L'Europa ha dato vita ad una Carta dei Diritti. E dal 1950 opera nello spazio più esteso dell'Europa dei 41 un organo di giustizia a tutela dei diritti civili e politici. Vanno identificate volta per volta quali siano le *human rights gross violations* che giustifichino le azioni di ingerenza umanitaria e la contestuale compressione della sovranità nazionale. I rapporti commerciali con gli Stati, la vendita delle armi, le stesse relazioni diplomatiche sono sempre più spesso condizionate al rispetto in quel Paese dei diritti fondamentali della persona. Occuparsi di diritti umani significa occuparsi di relazioni internazionali. Senza dimenticare che la questione dei diritti umani non è soltanto una questione riguardante luoghi lontani. Tutto ciò deve coinvolgere i Parlamenti. E ciò già accade dentro e fuori l'Europa.

Alcune esperienze straniere

In **Germania** nel Bundestag all'interno della Commissione Affari esteri opera la Sottocommissione per i diritti dell'uomo e l'assistenza umanitaria creata nel 1987 e composta da tredici membri. Fra le sue competenze: intervenire in modo indipendente nella discussione relativa al riconoscimento universale dei diritti umani; esercitare una influenza politica e morale nei casi specifici di violazioni dei diritti umani; approntare misure di soccorso rispetto al problema dei rifugiati nel mondo. La Sottocommissione invia regolari rapporti al Governo federale, svolge inchieste su determinati paesi, intrattiene regolari rapporti con gli organismi internazionali che si occupano di diritti umani, formula raccomandazioni con azioni appropriate che la Commissione esteri presenta alla Dieta. Ha infine un potere consultivo su tutte le questioni di competenza parlamentare che attengono ai diritti umani. Anche in **Irlanda** vi è una Sottocommissione sui diritti dell'uomo con le stesse prerogative.

In **Francia** l'Assemblea nazionale ha istituito invece un gruppo di Studi sui diritti dell'uomo.

In **Spagna** sia la Camera che il Senato hanno organi che si occupano esclusivamente della materia dei diritti umani. Si tratta di tre distinte istituzioni: la Commissione delle istanze che è incaricata di trasmettere le istanze dei cittadini alle istituzioni; la Commissione comune per i diritti delle donne; la commissione comune per le relazioni con il *defensor del pueblo*. E infine la Commissione affari costituzionali esamina le questioni riguardanti i diritti fondamentali di derivazione costituzionale.

In **Ungheria** nel 1990 l'Assemblea Nazionale ha dato vita ad una Commissione permanente sui diritti umani e gli affari religiosi che ha anche compiti redigenti in materia legislativa.

In **Australia** dal 1991 opera nella Camera dei rappresentanti una Sottocommissione dei diritti umani all'interno della Commissione permanente mista della difesa, degli affari esteri e del commercio. Anche nel Parlamento del **Canada** è stata attivata una sottocommissione dagli analoghi poteri e dalle stesse caratteristiche.

Una proposta per il Senato

Tradizionalmente e in questa legislatura in particolare, il tema dei diritti umani ha avuto una grande attenzione da parte del Senato della Repubblica, del suo Presidente, di tutti i gruppi parlamentari e dell'intera Assemblea. La istituzione di un Comitato informale che si occupasse di pena di morte, e il suo lavoro che abbiamo voluto rappresentare in questa relazione, ne costituisce una diretta testimonianza. In molte occasioni in seno alle varie commissioni permanenti, in particolare nelle Commissioni esteri, giustizia, commercio, difesa e alla commissione speciale sull'infanzia si è discusso di diritti umani. Molti sono stati i disegni di legge in materia, di recepimento di accordi o trattati internazionali, ovvero di adeguamento della legislazione agli standard più avanzati di cui si è discusso e che frequentemente sono stati approvati. **Ed allora per dare seguito al lavoro sinora svolto, una prospettiva possibile, che colga le esperienze più avanzate nel quadro continentale e non solo, potrebbe essere la costituzione di un organismo permanente ad hoc sui diritti umani, una giunta, con poteri consultivi, di indagine e di indirizzo. Il Comitato contro la pena di morte ha quindi presentato una proposta di modifica del Regolamento del Senato perché venga istituita una "Giunta per la tutela e la promozione dei diritti umani".**

E' questa la proposta, frutto di un lavoro intenso e importante, contro la pena di morte e per l'affermazione dei diritti umani nel mondo, che affidiamo alle colleghe e ai colleghi che siederanno nell'Aula di Palazzo Madama nella prossima legislatura. I diritti umani meritano una trattazione organica e non frammentaria alla luce della loro centralità strategica. Il Senato della Repubblica

saprà farsene carico, onorando così la sua tradizione e il suo impegno per la promozione dei diritti fondamentali della persona.

Il cammino della causa abolizionista

A conclusione del nostro mandato vogliamo ribadire l'impegno unanime del Senato della Repubblica **affinchè la Unione europea torni a presentare nel 2001 la proposta di moratoria universale delle esecuzioni capitali e affinchè essa sia finalmente approvata.**

Per quattro anni consecutivi la Commissione sui Diritti Umani delle Nazioni Unite di Ginevra si è espressa contro la pena di morte e per la moratoria universale.

In occasione della prima missione del Senato a Ginevra, nel marzo del 1998, la risoluzione italiana per la moratoria universale delle esecuzioni capitali, presentata alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni unite, è stata co-sponsorizzata da ben 65 paesi, 19 in più dell'anno precedente. Dei 53 paesi che a rotazione fanno parte della Commissione 26 sono stati a favore, 13 contrari, 12 astenuti.

L'anno successivo, una analoga risoluzione è stata presentata presso la 55° Commissione dei Diritti Umani dalla Germania, presidente di turno, a nome dell'Unione Europea. La risoluzione, messa ai voti il 28 aprile, ha segnato un passo avanti importante dal momento che i co-sponsor sono stati 73, i voti a favore 27, uno in più dell'anno prima, 13 i contrari, 13 gli astenuti.

Nell'ultima di queste decisioni, assunta dalla Commissione il 26 aprile 2000, proprio grazie alla ennesima iniziativa europea è stata nuovamente approvata a maggioranza assoluta una risoluzione che prevede la moratoria universale della pena di morte. E' stato il Portogallo a presentarla, a nome dell'Unione Europea e i paesi co-sponsor sono stati 68, 26 i voti a favore, 15 i contrari, 11 gli astenuti. Tutto ciò in un contesto internazionale dove sono ben 75 i paesi che hanno ancora nel loro ordinamento la pena di morte, contro i 120 Paesi abolizionisti.

Noi tutti auspichiamo che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite possa anch'essa esprimersi a riguardo. Avrebbe dovuto farlo nel dicembre del 1999, ma l'Unione Europea ha ritirato la propria risoluzione sulla moratoria visto il variegato fronte contrario, che andava dagli Stati Uniti alla Cina, dall'Iran a Singapore. Analoghe resistenze, ci ha scritto in proposito il Premier francese Lionel Jospin, hanno indotto gli Stati della Ue a non proporre all'Assemblea Generale la questione della moratoria universale anche nel 2000.

Nonostante ciò la pressione internazionale abolizionista è meritoriamente continuata e nostro obiettivo è quello che tale intenso lavoro diplomatico non venga meno nel prossimo futuro. Negli ultimi mesi alcuni risultati sono stati conseguiti, anche grazie alla pressione internazionale. Le Bermude, il Nepal, l'Albania, l'Ucraina, il Cile ed il Turkmenistan hanno abolito completamente la pena di morte. La Corte Costituzionale russa ha dichiarato illegittime le sentenze capitali. La Turchia ha deciso di sospendere l'esecuzione della pena capitale nei confronti di Ocalan in attesa della pronuncia definitiva della Corte Europea sui Diritti Umani, che lo scorso dicembre ha dichiarato ammissibile il ricorso. Azerbaijan, Bulgaria, Cipro, Georgia, Slovacchia e Regno Unito hanno ratificato il Secondo Protocollo Opzionale al Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR), che muove verso la totale abolizione della pena capitale. Cipro ha anche aderito al sesto protocollo della Convenzione europea sui diritti umani riguardante la messa al bando definitiva della pena di morte. La Nigeria ha graziato cento detenuti condannati alla sentenza capitale liberandoli dai bracci della morte. Lo stato dell'Illinois ha deciso di sospendere le esecuzioni capitali.

Le recenti e contestate esecuzioni di Gary Graham e Derek Rocco Barnabei hanno riaperto il fronte del dissenso nell'opinione pubblica statunitense. Un sondaggio reso pubblico negli Usa all'indomani dell'esecuzione di Derek Rocco Barnabei diceva che: i convinti sostenitori della pena di morte sono il 31%, il 21% è invece assolutamente contrario, il 29% appoggia timidamente le esecuzioni capitali ma ha remore riguardanti gli errori giudiziari possibili, il 19% è indeciso. Le

spinte umanitarie, molto forti nella società americana vanno indirizzate anche verso il proprio interno, verso la barbarie della pena di morte, senza diktat categorici, ma facendo crescere i dubbi, invitando alla riflessione.

Purtroppo però negli Stati Uniti non è diminuito il ritmo delle esecuzioni ed in alcuni Stati può essere chiesta la pena di morte addirittura nei confronti di disabili mentali o di persone minorenni al momento della commissione del reato. E sono preoccupanti anche i segnali provenienti dalla Cina, dall'Iraq e dall'Iran, dove le esecuzioni sono tante e le modalità particolarmente cruenta. In Guatemala la scorsa estate due persone sono state uccise in diretta tv. Di fronte a tutto ciò non bisogna essere stanchi di indignarsi e di chiedere l'alto pronunciamento dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in virtù della sua più estesa rappresentatività.

Nel frattempo l'Europa si appresta a divenire uno spazio giuridico del tutto abolizionista. Nella Carta dei diritti, solennemente proclamata a Nizza lo scorso 7 dicembre, non solo ne è stata prevista l'abolizione, ma - sulla base della avanzata giurisprudenza costituzionale italiana - è stato altresì esclusa ogni forma di estradizione di cittadini stranieri verso Paesi dove rischierebbero la condanna a morte.

A tutto ciò, a questo lento, ma incessante cammino della causa abolizionista, crediamo abbia contribuito anche il lavoro del Comitato informale del Senato italiano, l'impegno generoso dei suoi componenti, che a fianco della organizzazioni della società civile ha sostenuto e sollecitato l'azione della diplomazia e delle organizzazioni internazionali. La nostra è stata una esperienza pilota di diplomazia parlamentare cui molti Paesi e tanta parte della società civile internazionale guardano con rispetto e ammirazione. E' nostra responsabilità non disperderla e consentirle di proseguire oltre il prossimo rinnovo del Parlamento.

Ersilia Salvato
Presidente del Comitato

Documento finale
"I PARLAMENTI D'EUROPA CONTRO LA PENA DI MORTE"
(Assisi, 4 luglio 2000)

I rappresentanti dei Parlamenti d'Europa, convenuti con differenti culture politiche, concezioni filosofiche e fedi religiose ad Assisi, nel Convento di San Francesco, luogo dal grande significato simbolico per l'alto messaggio di pace che da esso si è irradiato,

Più che mai convinti, all'alba del terzo millennio dell'era cristiana, del diritto incondizionato di ogni essere umano alla vita e, conseguentemente, a non essere condannato e ucciso in seguito ad una sentenza o provvedimento giudiziario,

Animati dall'intento di edificare un mondo in cui il rispetto della vita umana, dei diritti dell'uomo e dello stato di diritto non risulti virtuale,

Profondamente preoccupati nel constatare che molti Paesi continuino a mantenere la pena capitale in spregio alle esortazioni e alle garanzie previste da innumerevoli documenti al riguardo approvati in seno alle varie Organizzazioni internazionali, tra le quali, in particolare, le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea,

Ritenendo ampiamente dimostrato che l'abolizione della pena di morte contribuisce alla promozione della dignità umana e al progressivo sviluppo dei diritti umani,

Ritenendo che il persistere, in non pochi Paesi, delle esecuzioni capitali rappresenti fondamentalmente un indice di arretramento della civiltà e un imbarbarimento del convivere nel consorzio umano,

Ritenendo altresì che nel mondo vada progressivamente consolidandosi il principio per cui nessuno Stato deve potere disporre della vita di un essere umano, e che, di conseguenza, esistano le premesse per la proclamazione di un conferente principio di diritto internazionale, da affermare nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite,

Consapevoli della ampiamente dimostrata inefficacia della pena di morte dal punto di vista sanzionatorio o quale presunto fattore deterrente per la società,

Consapevoli, infine, del dato incontrovertibilmente connesso a questo genere di pena, ossia la sua irreversibilità, che la rende oggettivamente contraria a ogni principio giuridico e morale,

Accogliendo con favore l'appello delle Organizzazioni dei diritti dell'uomo e delle Comunità religiose e filosofiche che invitano i Governi e i Parlamenti del mondo ad abolire la pena di morte e ad introdurre una moratoria,

Rivolgono un pressante appello per l'istituzione di una moratoria universale delle esecuzioni capitali e per la messa al bando totale, immediata e incondizionata, della pena di morte, con lo scopo di consentire a tutti gli uomini, già alle prime luci di questo secolo, di vivere in un pianeta che ignori finalmente una punizione così inumana, che, in ultima analisi, contraddice i fondamenti elementari alla base di qualsiasi società che voglia appellarsi civile,

Invitano tutti gli Stati che ancora conservano la pena capitale a stabilire una moratoria di fatto o di diritto in vista della completa abolizione di questa pena.

Chiedono:

ai Capi di Stato dei Paesi dove è ancora vigente una legislazione che permette sentenze di condanna a morte, di concedere la grazia ai condannati,

ai parlamentari di questi Paesi di intraprendere personalmente ogni tipo di azione, ai livelli legislativi e di sensibilizzazione e informazione della loro opinione pubblica e dei "media", in favore dell'abolizione completa della pena di morte,

ai cittadini di accordare, al momento del voto per le elezioni parlamentari del loro Paese, la loro preferenza, in via prioritaria, a quei candidati che si sono pronunciati pubblicamente a favore dell'abolizione della pena di morte,

alle Organizzazioni internazionali coinvolte nella salvaguardia dei diritti dell'uomo di attuare un continuo "monitoraggio" dei Paesi che ancora prevedono la pena di morte attraverso, in particolare, il controllo degli obblighi e degli impegni presi da questi Paesi nei confronti delle istanze internazionali relativamente alla tutela dei diritti umani e allo sviluppo delle istituzioni democratiche,

ai Parlamenti, ai Governi nazionali e all'Unione Europea di proporre di nuovo dinanzi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite una risoluzione che miri alla moratoria universale della pena di morte.

UN SISTEMA MALATO:

Tassi di errore nei casi di condanna alla pena capitale negli Stati Uniti d'America

1973-1995

SINTESI

James S. Liebman
Professore di giurisprudenza
Columbia University School of Law

Jeffrey Fagan
Professore presso la Joseph Mailman School
of Public Health
Visiting Professor presso la
Columbia University School of Law

Valerie West
In attesa di dottorato presso il
Department of Sociology
New York University

12 giugno 2000

Vi è un sempre crescente consenso sul fatto che i problemi inerenti al sistema di pena di morte americano hanno raggiunto le proporzioni di una crisi. Molti temono che i processi relativi ai casi per cui è prevista la pena capitale mandino nel braccio della morte persone che non dovrebbero esservi mandate. Altri affermano che i ricorsi in appello relativi a tali casi abbiano tempi troppo lunghi. Questo rapporto (il primo studio statistico degli appelli per casi riguardanti la pena capitale in America in tempi moderni, 4.578 appelli relativi a casi statali tra il 1973 e il 1995) indica che *entrambe* le tesi sono esatte.

Per le condanne alla pena capitale le fasi di impugnazione sono molto lunghe. Come dimostra questo studio, tuttavia, **i tempi di impugnazione sono così lunghi proprio perché le condanne alla pena capitale in America presentano persistentemente e sistematicamente errori che ne minano seriamente la credibilità.**

Il nostro studio, relativo a un arco di 23 anni, mette in luce un sistema che sta crollando sotto il peso dei propri errori. I nostri risultati descrivono un sistema in cui sono in gioco vite umane e ordine pubblico, e che tuttavia per decenni ha commesso più errori di quelli che saremmo disposti a tollerare nell'ambito di attività molto meno importanti. Essi fanno emergere il quadro di un sistema che è dispendioso e malato e deve essere curato.

I principali fatti accertati sono i seguenti:

- A livello nazionale, nell'arco dei 23 anni esaminati, **il tasso globale di errore pregiudiziale nell'ambito del sistema della pena di morte americano è stato del 68%**. In altre parole, i tribunali hanno riscontrato **gravi errori reversibili in quasi 7 casi su 10, delle migliaia di condanne alla pena capitale ribaltate durante tale periodo.**
- In ambito processuale vengono compiuti **così tanti errori** che sono necessari tre esami giudiziari per individuarli, il che lascia spazio a **seri dubbi sulla possibilità che siano tutti effettivamente individuati.** Dopo che i tribunali statali hanno respinto il **47%** delle condanne a morte a causa di gravi irregolarità, un successivo riesame a livello federale ha riscontrato "seri errori" (errori che minavano l'affidabilità del risultato) nel **40%** delle *restanti* condanne.
- Poiché i tribunali statali sono chiamati in causa per primi ed esaminano *tutti* i casi, essi svolgono gran parte del lavoro di revisione dei casi di condanne a morte ingiustificate. Delle **2.370 condanne a morte** respinte a causa di gravi errori, il **90%** è stato ribaltato da **giudici dello stato**, molti dei quali erano gli stessi giudici che avevano comminato la condanna a morte stessa; quasi tutti erano in posizione di obbligo diretto nei confronti dell'elettorato e di conseguenza nessuno di loro era disposto a revocare condanne a morte se non per ottimi motivi. Questo non significa che il riesame a livello federale sia superfluo: proprio a causa della grande quantità di errori gravi che i giudici di appello statali sono chiamati a rilevare, non sorprende che **un numero considerevole delle sentenze di condanna a morte che essi lasciano arrivare a livello federale presentino ancora serie irregolarità.**
- Perché vi sia revisione della sentenza deve esservi un errore effettivamente grave. Gli errori più comuni, che sono alla base della **maggior parte delle revisioni** in fase di esame da parte di istanze statali, sono: **1) difensori legali chiaramente incompetenti, che non abbiano ricercato – e si siano in modo dimostrabile lasciati sfuggire – prove importanti che comprovavano l'innocenza dell'imputato e il fatto che non meritasse la condanna a morte; 2) esponenti della polizia e pubblici ministeri che hanno scoperto tali prove ma le hanno soppresse, nascondendole alla giuria** (centinaia di esempi di questo ed altro tipo sono raccolti negli allegati C e D del presente rapporto).
- Gli alti tassi di errore comportano per molti individui il rischio di un'esecuzione ingiustificata: è stato riscontrato che l'**82%** delle persone la cui condanna alla pena capitale è stata ribaltata in fase di appello a causa di gravi errori, meritava in base al riesame una pena **inferiore alla pena**

capitale, mentre il 7% è risultato innocente in relazione al reato per il quale era prevista la pena capitale.

- Gli alti tassi di errore persistono nel tempo. Per più del **50%** dei casi riesaminati sono state riscontrate serie irregolarità in 20 dei 23 anni studiati, inclusi 17 degli ultimi 19. Nella **metà** degli anni, incluso il più recente, il tasso di errore è stato superiore al **60%**.
- Esistono alti tassi di errore in tutto il paese. **Più del 90%** degli stati americani che hanno emesso condanne a morte hanno presentato tassi di errore globali del **52% o più alti**. Per l'**85%** i tassi di errore sono **pari o superiori al 60%**. Per **tre quinti** i tassi di errore sono **pari o superiori al 70%**.
- L'Illinois (il cui governatore ha introdotto una moratoria sulle esecuzioni in seguito a una serie di sospensioni) non commette un numero inusualmente alto di errori in relazione alle sentenze di condanna a morte, anzi **il numero globale di errori gravi riscontrati a tale riguardo in Illinois (66%) è molto vicino, e lievemente inferiore, alla media nazionale (68%)**.
- Il rilevamento di tutti questi errori richiede tempo: la media nazionale è **9 anni** dalla condanna a morte all'ultimo riesame e all'esecuzione. Al termine del periodo studiato, la media era salita a **10,6 anni**. **Nella maggioranza dei casi, i detenuti nel braccio della morte attendono per anni che si compiano le lunghe procedure di impugnazione necessarie per rilevare tutti gli errori e giungere infine al ribaltamento della condanna a morte.**
- Gli alti tassi di errore e i tempi necessari per rimediare agli errori implicano **altissimi costi per i contribuenti, le famiglie delle vittime, il sistema giudiziario e le persone ingiustamente condannate. E annullano il carattere definitivo, la punizione e l'effetto deterrente che sono le motivazioni solitamente avanzate per l'uso della pena capitale.**

Sottoporre erroneamente a un primo processo degli imputati, compiere le varie fasi del processo di riesame necessarie per rilevare errori, depositando nel frattempo migliaia di individui nei costosi bracci della morte, **e dover rivedere nuovamente due casi su tre**, è irrazionale.

Questo rapporto illustra la portata del problema. Un successivo rapporto ne esaminerà le cause e le implicazioni ai fini della soluzione della crisi relativa alla pena di morte.

UN SISTEMA MALATO:

Tassi di errore nei casi di condanna alla pena capitale, 1973-1995

Domande e risposte

Lo studio sui tassi di errore nelle sentenze relative alla pena capitale rese in sede di appello, condotto da ricercatori della facoltà di legge della Columbia University e pubblicato nel giugno di quest'anno, ha suscitato numerosi interrogativi sul sistema della pena di morte in questo paese.

Molti quesiti riguardano anche lo studio stesso. Questo documento risponde ad alcune delle domande e degli equivoci più comuni riguardanti il rapporto.

D: Qual è il fine dello studio?

R: Il fine dello studio è quello di rilevare la qualità del funzionamento del sistema della pena di morte in questo paese.

I ricercatori, guidati dal Professor James Liebman, uno dei maggiori esperti sui principi dell'*habeas corpus*, hanno compilato dati ed analizzato risultati per nove anni. L'intenzione degli autori era quella di mettere da parte i dilemmi morali e formulare la domanda che manager, consumatori e cittadini pongono a proposito dei prodotti più svariati, dai pneumatici alle scuole: "funziona?" Lo studio conclude che la risposta è "no": i metodi con cui condanniamo a morte gli individui sono chiaramente difettosi.

D: La conclusione dei ricercatori è che la pena di morte deve essere abolita?

R: No. La loro conclusione è che il sistema presenta importanti difetti che è necessario correggere.

Dopo aver esaminato migliaia di appelli su un periodo di 23 anni, gli autori hanno concluso che il sistema della pena di morte sta crollando sotto il peso dei propri errori. Essi scrivono che "Sottoporre erroneamente a un primo processo degli imputati, compiere le varie fasi del processo di riesame necessarie per rilevare errori, depositando nel frattempo migliaia di individui nei costosi bracci della morte, e dover rivedere *nuovamente* due casi su tre, è irrazionale".

D: In che modo i ricercatori hanno scelto gli appelli da riesaminare?

R: I ricercatori non hanno operato una scelta: hanno esaminato tutti i casi di appelli relativi alla pena di morte dal 1973 al 1995, cioè oltre 4.600 appelli a livello statale e federale.

Invece di tentare di operare una scelta tra i tanti casi, il che avrebbe inevitabilmente condotto a pregiudizi o errori, gli autori hanno esaminato ciascun procedimento di appello relativo a una condanna alla pena capitale per un periodo di 23 anni. In seguito all'esame di migliaia di giudizi di appello, gli autori hanno riscontrato che il 68% dei casi aveva dovuto essere riesaminato in quanto presentava errori gravi e reversibili, rendendo necessari 2.370 nuovi processi.

D: Cosa si intende per "errore grave e reversibile"?

R: Un errore pregiudiziale, segnalato tempestivamente e provato.

(...) Bisogna assicurare che il ribaltamento della sentenza di condanna a morte abbia luogo quando la condanna a morte è considerata inattendibile. Innanzitutto, non basta che si sia verificato un errore anche vistoso. L'errore deve essere pregiudiziale, il che nella maggior parte dei casi significa che l'imputato deve dimostrare che l'errore ha probabilmente influenzato l'esito del processo, o che errori analoghi spesso influenzano l'esito di processi relativi a reati per i quali è prevista la pena di morte. In secondo luogo, l'errore deve essere segnalato tempestivamente e in conformità con il regolamento del tribunale: un errore non è considerato tale, a prescindere dalla sua gravità, se non è stato segnalato ai sensi del regolamento del tribunale o se non è stato effettivamente ribaltato dal tribunale. Infine, l'errore deve essere provato, non deve essere riferito a una supposizione o allusione. Attenendosi a tale rigorosa definizione di "grave e reversibile", gli autori hanno escluso errori irrilevanti e tecnici.

D: Quali sono le cause principali di tali errori?

R: Avvocati incompetenti, condotta scorretta di pubblici ministeri, istruzioni non corrette impartite alla giuria, giudici e giurie parziali.

Quattro revisioni di sentenze su cinque per cui erano disponibili informazioni sono la conseguenza di difesa legale chiaramente incompetente, soppressione di prove da parte di polizia e pubblici ministeri, istruzioni non corrette alla giuria e giudici e giurie parziali – errori che secondo gli studi compiuti possono portare a detenzioni ingiustificate nel braccio della morte.

D: Cosa è successo agli accusati in seguito alla revisione della sentenza di condanna a morte?

R: A quasi tutti è stata comminata una pena più mite, e molti sono stati dichiarati innocenti.

Gli autori della ricerca hanno rilevato che nei nuovi processi per i quali erano disponibili informazioni, l'82% dei condannati alla pena di morte si sono visti commutare la pena. In altre

parole, in oltre quattro casi su cinque le giurie hanno stabilito che l'accusato non meritava di morire. Delle persone la cui sentenza di condanna a morte è stata rivista, una su quattordici è stata assolta in fase di nuovo processo. Questo significa che su ogni sei persone la cui sentenza di condanna a morte è stata giudicata valida dalle istanze giudiziarie, una è risultata innocente.

D: *Gli autori hanno esaminato casi ancora in fase di impugnazione?*

R: *Gli autori si sono occupati esclusivamente dei casi per i quali le fasi di impugnazione erano già concluse.*

Gli autori hanno esaminato esclusivamente i casi per i quali il processo di impugnazione era già concluso. Piuttosto che speculare sull'esito di casi ancora pendenti, cosa che avrebbe minato l'efficacia dei risultati, gli autori hanno preferito esaminare soltanto i casi per i quali le fasi di appello erano state già concluse.

D: *Lo studio ha incluso le revisioni di sentenze riferite ai periodi in cui la Corte Suprema ha dichiarato incostituzionali molte o tutte le leggi sulla pena di morte?*

R: *Lo studio non ha incluso quei casi.*

Gli autori della ricerca non hanno tenuto conto delle revisioni di sentenze relative al 1972 o al 1976, periodi in cui la Corte Suprema ha dichiarato illegittime numerose leggi statali sulla pena di morte. Essi hanno incluso nello studio soltanto le revisioni basate su errori gravi riguardanti specifiche condanne a morte in stati con leggi valide. Inoltre gli autori non hanno incluso le revisioni di sentenze in seguito revocate da istanze superiori.

D: *Come è affrontato nello studio il problema dei giudici di parte?*

R: *Tenendo conto di tutti gli appelli.*

Tenendo conto di tutti gli appelli, si tiene conto di tutti i giudizi di parte emessi da giudici, quelli contro la pena di morte e quelli a favore. Sono stati rilevati tassi di errore di oltre il 50% (tutti gli anni accetto uno su un periodo di due decenni e mezzo) in quasi tutti gli stati che effettuano condanne a morte, e tra i giudici che hanno rilevato gli errori vi erano sia giudici elettivi (come è stato per il 90% delle revisioni di sentenze) sia giudici federali nominati dal Presidente e confermati dal Senato: non vi è un singolo giudice pro o contro la pena di morte che possa rispondere dell'alto tasso di errore.

D: Da quali fonti gli autori hanno tratto i dati?

R: Dalle raccolte ufficiali di sentenze di tribunali statali e federali.

Gli autori hanno sono partiti dalla lista di detenuti dei bracci della morte utilizzata normalmente dai media, dal Dipartimento di Giustizia, dalla Corte Suprema degli Stati Uniti e dagli studiosi. Hanno quindi esaminato gli atti giudiziari ufficiali e i pareri emessi in relazione a ciascun detenuto per scoprire cosa accadeva in seguito alla revisione della sentenza. Gli autori hanno inoltre consultato altri accademici, esponenti della stampa, avvocati ed altri per ottenere informazioni sulle sentenze non rese pubbliche, ma hanno utilizzato come fonte di informazioni su ciascun caso solo sentenze ufficiali.

D: Lo studio ha identificato persone innocenti che sono state giustiziate?

R: Lo studio si è occupato del processo con cui vengono condannate a morte delle persone, non di casi singoli di colpevolezza o innocenza.

Il fine dello studio non era quello di esaminare le esecuzioni effettuate, bensì quello di esaminare il processo che conduce alle esecuzioni. Gli autori della ricerca si sono interessati al sistema nel suo insieme, non a specifici individui.

D: Perché altri rapporti riportano cifre diverse a proposito degli appelli relativi alle condanne a morte?

R: Perché le cifre si riferiscono generalmente a dati diversi.

Da molte parti vengono presentati tassi di errore differenti in rapporto alle sentenze di appello in materia di condanna a morte. E' impossibile elencare tutti i motivi alla base delle differenze, ma in generale questo accade perché i dati presi in esame non sono gli stessi analizzati dagli autori di questo studio. Alcuni includono casi che non hanno completato il processo di impugnazione, il che significa che vengono considerati "conclusi" casi che non sono ancora pienamente risolti e potrebbero avere un esito diverso da quello presunto. Altri esaminano un campione di appelli ed estrapolano dati da quel campione. Altri ancora prendono in esame casi a partire dal 1995, cioè per un periodo successivo al completamento dello studio della Columbia University, e non sono in grado di fornire un quadro accurato in quanto è necessario un periodo medio di nove-undici anni per il completamento di tutte le fasi di impugnazione. Altri omettono una serie di dati, tra cui alcune decisioni finali di revisione della condanna a morte basate su gravi errori (ad esempio sentenze della corte suprema dello stato non rese pubbliche), alcune fasi cruciali del processo di riesame (ad esempio, la fase post-condanna a livello statale o la fase dell'habeas corpus a livello federale), o le revisioni di "sentenze giudiziarie" piuttosto che di "verdicti di colpevolezza", anche se tutte le revisioni indicano che le sentenze di condanna alla pena capitale sono inaffidabili e comportano rischi di esecuzioni ingiustificate.

Ai fini della completezza e dell'imparzialità, i ricercatori della Columbia University hanno preso in esame tutti i casi conclusi di tutte le istanze giudiziarie di 34 stati su un periodo di quasi un quarto di secolo.

La pubblicazione è stata realizzata a cura del Dott. Stefano Filippone-Thaulero, Consigliere parlamentare incaricato della segreteria della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani